

DOSSIER INTER

PURTROPPO L'ONESTA' NON E' MAI STATA DI CASA

PRIMA O POI TUTTI SI RITROVERANNO A LITIGARE CON UN INTERISTA
OSSIA CON LA "BANDA DEGLI ONESTI".

*(PER CHI NON CONOSCE IL CINEMA, IN QUEL FILM TOTO' & PEPPINO
STAMPAVANO SOLDI FALSI).*

PUO' CAPITARE DI DISCUTERE AL BAR, AL LAVORO, SUL TRAM, ECC
A ME E' CAPITATO E CREDO CHE BISOGNA ESSERE INFORMATI.

CHI E' MOLTO MA MOLTO ATTENTO SA GIA', MA QUALCOSA SFUGGE
SEMPRE OPPURE SI DIMENTICA....

FATE GIRARE TRA GLI JUVENTINI E GLI SPORTIVI VERI.

SPOGLIATOIO IN PILLOLE

Georgatos, ex giocatore dell'Inter, ad aprile 2006, a proposito dei vecchi compagni dell'Inter, dichiara:

"c'era chi prendeva pillole e si faceva iniezioni... gruppi di persone rifornivano i giocatori...ho capito cosa stava accadendo..."

2005 ESTATE D'AFFARI

Vendita fasulla dei diritti di sfruttamento del marchio Inter in modo da consentirle di truccare i bilanci per 158 milioni di Euro;

si ricorda che non avrebbe potuto partecipare al campionato 2005-06 (quello dello scudetto fittizio); ma Guido Rossi (toh, guarda chi c'è, sempre questo ex dirigente nerazzurro che assegna gli scudetti!) della COVISOC riammette l'Inter ed addirittura concede uno sconto (ricapitalizzazione di soli 40 milioni e non di 158, con decurtazione del 75% del malloppo)

2006 UN BEL SOSPETTO

lo Spezia un anno fa apparteneva a Moratti; è stata venduta ad una società che appartiene ad una Fiduciaria parmense; nessuno conosce (chissà perché) il proprietario attuale di tale Fiduciaria parmense; se si tratta di Moratti o di un suo parente fino al quarto grado, è illecito (punibile con la revoca dello scudetto revocato ad altri e retrocessione)

2006 LO SCUDETTO DELL'ONESTA'

Milano, 25^a giornata: Stankovic, sconfitto sul campo per 2-1 dalla Juventus, chiude a chiave gli spogliatoi di San Siro per nascondere l'inverosimile agli occhi dell'arbitro e degli atterriti assistenti (Dejan, nunsepofà..., perchè lo fa solo Moggi)

SEQUESTRO DI PERSONA?

NO! Quale sequestro, il commissario "davvero straordinario" Guido argonauta Rossi, già consigliere dell'Inter nel quinquennio 1995/1999, difensore dell'Inter (e di Milan e Juve) nel confronto sui diritti TV con la Fiorentina e il Consorzio Calcio Italia, dipendente Telecom in pensione (ora dinuovo a cavallo), ritiene di premiare chi si "era sempre comportato correttamente" e premia l'Inter!

A tal proposito è opportuno riportare una dichiarazione dell'argonauta." Il fatto che io sia stato per un brevissimo periodo [cinque anni, ndr] nel CdA dell'Inter e che io sia amico personale di Massimo Moratti non c'entra niente. Moratti da quando ho assunto questo incarico, per la sua estrema delicatezza, non mi ha più neanche telefonato..."

Ps:

Nel corso dello scandalo cosiddetto "Moggiopoli", giungono a Guido Rossi da tutt'italia segnalazioni su comportamenti illeciti tenuti da altre squadre (Inter, Milan, Roma, Lazio, Parma ecc.). L'argonauta decide di perseguire penalmente chi segnala tali comportamenti perchè "INTRALCIA IL LAVORO DELLA GIUSTIZIA!!!"

2006 SEMPRE A PROPOSITO DELLO SCUDETTO DELL'ONESTA'

La senatrice Maria Burani Procaccini propone un'interrogazione al ministro dello sport Melandri. Avanza pesanti dubbi sul processo a Calciopoli e punta l'indice sul subcommissario della Figc, Paolo Nicoletti.

“Scudetto 2005-2006 ai nerazzurri? Sarebbe uno scandalo visto che il vice commissario della Figc lavora per la famiglia Moratti”.

Paolo è il figlio dell'avvocato Francesco Nicoletti, originario di Dipignano, in provincia di Cosenza, trasferitosi negli Anni Sessanta a Milano per divenire stretto collaboratore e legale di fiducia di Angelo Moratti. Nicoletti, dunque, è legato da rapporti professionali con la Saras della famiglia Moratti.

Questo è un altro di quelli che faranno un calcio nuovo.

- Passaporto falso di Recoba per passare da comunitario e superare i limiti al numero degli extra Moratti ha ottenuto da Guido Rossi (quello super partes) lo scudetto per un tributo all'onestà nerazzurra e “ha dimenticato” che il suo direttore generale Lele Orioli ed il suo pupillo Alvaro Recoba hanno da pochissimo patteggiato una pena per aver falsificato il passaporto (Recoba non aveva antenati in Europa) e ricettato patente rubata (quella di Recoba) e sono stati condannati a 6 mesi di carcere ciascuno (tramutata in pena pecuniaria di 21.420 euro).

Moratti forse non ricorda che c'è un tetto all'ingaggio di extracomunitari e superare quel tetto significa voler imbrogliare chi, regolarmente, ne utilizza il numero consentito.

Ps: Nel 2001 il St Etienne è retrocesso in B a causa della penalizzazione di 7 punti e della multa comminata per i passaporti falsi del brasiliano Alex e dell'ucraino Levitsky (ha impiegato 3 anni per risalire in Ligue 1)

- Patente di Recoba risultata rubata alla motorizzazione di Latina (ricettazione)

- Kallon fermato per nandrolone (l'Inter dichiara che lo usava per i brufoli)

- Martins fermato dalla società stessa per ematocrito alto prima di Cagliari-Inter

- Pagamento fideiussione fuori tempo 3 anni fa, ma poi, di nascosto, fatta risultare “regolare” tramite atto doloso (l'Inter sarebbe stata cancellata dal campionato ed oggi non esisterebbe più)

- L'Inter nel 2006 è da tre mesi sotto inchiesta dalla procura di Milano per plusvalenze, inchiesta ancora in corso

- L'Inter nel 2001 è stata sotto inchiesta dalla procura di Roma per plusvalenze, di quella inchiesta non si hanno più notizie

- Mancini, il moralizzatore, che accetta (a Firenze) il patentino preso illecitamente grazie al sistema di cui parla male

- Fidejussioni false firmate da Facchetti per la Reggina

In una intervista del settimanale "OGGI" a Luciano Moggi:

Ma è vero che esistono delle fidejussioni bancarie firmate da Facchetti per qualche società di calcio?

Moggi: "L'ho scoperto leggendo una deposizione di Giuseppe Gazzoni Frascara, ex presidente del Bologna. Mi ha stupito molto. Gazzoni ha messo a verbale, davanti ai giudici, certe cose.

Bisognerebbe chiederlo a lui, o a Facchetti o ai giudici. Certo è un bel mistero".

- Materazzi che, il 5 maggio 2002, chiede all'avversario in partita (la Lazio) di farli vincere (e dire che i laziali – a parte Poborsky - ci hanno pure provato...)

- Incontri, mai negati, di Facchetti con Nucini – l'arbitro ha dichiarato di essere molto amico di Facchetti e di aver pranzato spesso con lui, si lamentava col "brindellone" di ostacoli alla sua carriera e chiedeva raccomandazioni (complimenti, proprio un arbitro super partes, con lui le squadre che incontravano l'Inter erano sicuramente tutelate)

- La Juventus per motivazioni simili ha avuto: retrocessione in B, meno 17 in classifica, revoca di 2 scudetti, mancata partecipazione per almeno 3 anni alla Champions, obbligo di fatto a vendere tutta la squadra titolare -

- Cene, mai negate, Facchetti-Bergamo a casa Bergamo, quando l'Inter andava a giocare in Toscana (addirittura Bergamo dichiara che Facchetti si fermava anche a dormire a casa sua, dove spesso parlavano delle griglie arbitrali)

Riportiamo l'intervista a Bergamo nella trasmissione MATRIX di Enrico Mentana.

Mentana domanda:

"Signor Bergamo, in una telefonata con Moggi si parla di "una cena" con Girauda a casa sua, Vorrei sapere oltre a loro ha invitato altri dirigenti a casa sua?"

Bergamo risponde:

"Certamente, venivano a casa mia molti dirigenti di società di calcio anche con le loro famiglie, in quanto legato da vecchie amicizie"

Mentana:

"Qual'era il dirigente che veniva più spesso a trovarla??"

BERGAMO:

"beh! per la verità, non posso nascondere che GIACINTO FACCHETTI e' stato quello che più degli altri RICEVEVO IN CASA"!

- La Juventus per motivazioni simili ha avuto: retrocessione in B, meno 17 in classifica, revoca di 2 scudetti, mancata partecipazione per almeno 3 anni alla Champions, obbligo di fatto a vendere tutta la squadra titolare -

- Telefonate, innegabili, Facchetti-Pairetto – In una di queste si parla a lungo di biglietti di partite dell'Inter da consegnare a Pairetto e pronti nella sede dell'Inter che passerà a ritirare un certo Santambrogio.

- La Juventus per motivazioni simili ha avuto: retrocessione in B, meno 17 in classifica, revoca di 2 scudetti, mancata partecipazione per almeno 3 anni alla Champions, obbligo di fatto a vendere tutta la squadra titolare -

- Telefonate, mai negate, Moratti-Fazi

- La Juventus per motivazioni simili ha avuto: retrocessione in B, meno 17 in classifica, revoca di 2 scudetti, mancata partecipazione per almeno 3 anni alla Champions, obbligo di fatto a vendere tutta la squadra titolare -

- Telefonate Inter-Bergamo, nella trasmissione di Antenna3 del 11/09/2006 Bergamo dichiara di aver ricevuto telefonate dai dirigenti di tutte le squadre di A e si stupisce di come risultino intercettate solo le telefonate di Moggi

La Juventus per motivazioni simili ha avuto: retrocessione in B, meno 17 in classifica, revoca di 2 scudetti, mancata partecipazione per almeno 3 anni alla Champions, obbligo di fatto a vendere tutta la squadra titolare -

- Carta di identità di Daniele Bernazzani falsificata (abbassata l'età) e scoperta durante mondiale Fifa per giovanili (complimenti per la sportività)

- Carta di identità di Massimo Pellegrini falsa (usato nome e cognome di altra persona) anche lui aveva superato il limite massimo di età (ancora complimenti)

1910 (SPAREGGIO TRUCCATO)

Nel 1910 successe che la Federazione (casualmente...) scelse, in prima istanza, una data per la finale scudetto Pro Vercelli-Inter.

Guarda caso in quella data tutta la squadra titolare della Pro Vercelli era già impegnata con la Nazionale Militare.

La Pro Vercelli chiese quindi ovviamente lo spostamento della finale scudetto.

La Federazione rispose che a loro andava bene se anche l'Inter avesse accettato.

L'Inter, scandalosamente, RISPOSE DI NO e la Federazione non esitò a mantenere la data stabilita, del tutto inadeguata.

La Pro Vercelli, giustamente indignata per questo gesto vergognoso, mandò in campo la 4^a squadra (i bambini di 11 anni!!!!).

L'Inter vinse la partita 10-3 (riuscendo però a prendere 3 gol dai bambini!!) e vinse in questo modo il suo primo scudetto.

Tra il primo e l'ultimo cambiano i metodi, non cambiano le furbate.

1922 (SALVEZZA A TAVOLINO)

Nel 1922 l'Inter arriva ultima, meno punti di tutti, meno gol fatti e più gol subiti.

A fine campionato si decide che invece di far salire le squadre che ne hanno diritto bisogna fare i play-out.

Non basta.

All'Inter viene data come avversario l'Alta Italia, squadra però già fallita da settimane, per cui vince gli scontri diretti a tavolino!

1961 SCARSA SPORTIVITA'

Nel 1961 l'Inter protesta perchè la partita Juve-Inter viene fatta ripetere anzichè essere assegnata all'Inter a tavolino per sfondamento delle recinzioni del pubblico che stava troppo stretto e si era portato a bordo campo.

Quando viene disputato il recupero della partita (ultima di quel campionato) l'Inter aveva già perso lo scudetto in quanto era a 3 punti dalla Juve capolista (una vittoria valeva 2 punti).

Allora molto sportivamente e con il solito seguito di lacrime manda in campo la squadra primavera e perde 9-1!

-MARTINS ERA DISPOSTO A RACCONTARE AI GIORNALI DELLE ESTERNAZIONI DI MANCINI ALLA SQUADRA SULL'IMMINENTE CALCIOPOLI.

POI NON SI E' SAPUTO PIU' NIENTE.

E' STATO MESSO A TACERE?

PECCATO! AVREBBE PROVATO CHE MANCINI GIA' SAPEVA DELLE INTERCETTAZIONI CHE VENIVANO RACCOLTE AI DANNI DI TUTTO IL CALCIO ITALIANO.

IL FATTO SI SAPEVA E ANCHE MOGGI LO HA ACCENNATO IN ALCUNE INTERVISTE, MA CON LA TESTIMONIANZA DI MARTINS SAREBBE STATO PROVATO.

-ADRIANO

Avete letto dello scandalo di ADRIANO?

Le foto del festino sono state offerte a vari giornali italiani, che le hanno rifiutate.

Hanno tentato di mettere tutto a tacere!

Adriano fuma al suo party

"Sì, sono io, ho solo 24 anni..." L'autore degli scatti avrebbe comunque contattato alcuni giornali italiani, che però avrebbero rifiutato di comprarle. Qualcuno poi deve averle comprate ugualmente ed io come voi le ho viste sul tuttosport.

ALLA FINE TUTTO è VENUTO FUORI...

-Nel 1971, durante un quarto di finale di Coppa dei Campioni, in Germania contro il Borussia di Muncenglbact, ad inizio ripresa con il risultato ormai pesantemente compromesso, piovve improvvisamente una lattina sul capo di Boninsegna il quale rimase a terra arrotolandosi dal dolore. La gara terminò con il risultato di 7 a 1 per il Borussia.

L'Inter fece ricorso sull'accaduto ed anche se le cose apparvero ai più molto strane, (al tempo non esistevano telecamere dietro agli angoli) il peso politico della società neroazzurra sui parrucconi dell'UEFA rispetto ad una piccola provinciale quale erano i Tedeschi, permise la ripetizione della gara che finì per eliminare il Borussia sconfitto poi sul proprio campo.

Alcuni anni più tardi, alcuni protagonisti dell'Inter di quella vicenda, (si sanno anche i nomi) ammisero che grazie un abile trucco, riuscirono ad imbrogliare le carte.

Nemmeno queste dichiarazioni bastarono nel tempo poi, a punire l'Inter perchè i fatti come spesso accade, caddero in prescrizione.

- **Peruzzi** fa fare il gol a Vieri più finto della storia del calcio il 5 maggio, dopo telefonata da sede Inter (a Peruzzi) il 4 maggio

- **Tempo fa...** irruzione della polizia in un bordello dove vengono scoperti e verbalizzati sei giocatori nerazzurri, l'Inter il giorno dopo emette un menzognero comunicato in cui nega il fatto; inchiodata dai verbali l'allenatore due giorni dopo non può che ammettere che i sei puttanieri sono giocatori dell'Inter

-**Genoa-Inter 2-3** insabbiata anno 1983
(Bagni dichiarò che la partita era truccata)

P.s. Aggiungiamoci pure **la falsa identità di Eriberto/Luciano....**

TUTTE COSE VERE, PERO' QUANTO ERA FORTE L'INTER DEGLI ANNI 60 ! ECCO LA TESTIMONIANZA ALLUCINANTE DI FERRUCCIO MAZZOLA.

La pillola misteriosa di Herrera MILANO - Pillole nel caffè. Che Herrera dava ai giocatori. Molti dei quali sono morti. Un ex racconta il doping della Grande Inter. E chiama in aula tutti i campioni di allora colloquio con Ferruccio Mazzola. Sono campioni che hanno fatto la storia del calcio italiano quelli che passeranno, uno dopo l'altro, in un'aula del tribunale di Roma a parlare di doping. Come Giacinto Facchetti, splendido terzino sinistro; o come Sandro Mazzola, Mariolino Corso, Luis Suarez. E ancora: Tarcisio Burnich, Gianfranco Bedin, Angelo Domenghini, Aristide Guarneri. Tutti chiamati a testimoniare da un loro compagno di squadra di allora, Ferruccio Mazzola, fratello minore di Sandro, che vuole sentire dalla loro voce - e sotto giuramento - la verità su quella Grande Inter che negli anni '60 vinse in Italia e nel mondo. «Non l'ho cercato io, questo processo: mi ci hanno tirato dentro. Ma adesso deve venire fuori tutto», dice Ferruccio. A che cosa si riferisce, Mazzola? «Sono stato in quell'Inter anch'io, anche se ho giocato poco come titolare. Ho vissuto in prima persona le pratiche a cui erano sottoposti i calciatori. Ho visto l'allenatore, Helenio Herrera, che dava le pasticche da mettere sotto la lingua. Le sperimentava sulle riserve (io ero spesso tra quelle) e poi le dava anche ai titolari. Qualcuno le prendeva, qualcuno le sputava di nascosto. Fu mio fratello Sandro a dirmi: se non vuoi mandarla giù, vai in bagno e buttala via. Così facevano in molti. Poi però un giorno Herrera si accorse che le sputavamo, allora si mise a scioglierle nel caffè. Da quel giorno "il caffè" di Herrera divenne una prassi all'Inter». Cosa c'era in quelle pasticche? «Con certezza non lo so, ma credo fossero anfetamine. Una volta dopo quel caffè, era un Como-Inter del 1967, sono stato tre giorni e tre notti in uno stato di allucinazione totale, come un epilettico. Oggi tutti negano, incredibilmente. Perfino Sandro...». Suo fratello? «Sì. Sandro e io, da quando ho deciso di tirare fuori questa storia, non ci parliamo più. Lui dice che i panni sporchi si lavano in famiglia. Io invece credo che sia giusto dirle queste cose, anche per i miei compagni di allora che si sono ammalati e magari ci hanno lasciato la pelle. Tanti, troppi...». A chi si riferisce? «Il primo è stato Armando Picchi, il capitano di quella squadra, morto a 36 anni di tumore alla colonna vertebrale. Poi è stato il turno di Marcello Giusti, che giocava nelle riserve, ucciso da un cancro al cervello alla fine degli anni '90. Carlo Tagnin, uno che le pasticche non le rifiutava mai perché non era un fuoriclasse e voleva allungarsi la carriera correndo come un ragazzino, è morto di osteosarcoma nel 2000. Mauro Bicoli se n'è andato nel 2001 per un tumore al fegato. Ferdinando Miniussi, il portiere di riserva, è morto nel 2002 per una cirrosi epatica evoluta da epatite C. Enea Masiero, all'Inter tra il '55 e il '64, sta facendo la chemioterapia. Pino Longoni, che è passato per le giovanili dell'Inter prima di andare alla Fiorentina, ha una vasculopatia ed è su una sedia a rotelle,

senza speranze di guarigione...». A parte Picchi e forse Tagnin, gli altri sono nomi meno noti rispetto ai grandi campioni. «Perché le riserve ne prendevano di più, di quelle pasticchette bianche. Gliel'ho detto, noi panchinari facevamo da cavie. Ne ho parlato per la prima volta qualche mese fa nella mia autobiografia ("Il terzo scomodo", scritto con Fabrizio Câlzia, Bradipolibri 2004, ndr), che ha portato al processo di Roma». Perché? «Perché dopo la pubblicazione di quel libro mi è arrivata la querela per diffamazione firmata da Facchetti, nella sua qualità di presidente dell'Inter. Vogliono andare davanti al giudice? Benissimo: il 19 novembre ci sarà la seconda udienza e chiederemo che tutti i giocatori della squadra di allora, intendo dire quelli che sono ancora vivi, vengano in tribunale a testimoniare. Voglio vedere se sotto giuramento avranno il coraggio di non dire la verità». Ma lei di Facchetti non era amico? «Sì, ma lasciamo perdere Facchetti, non voglio dire niente su di lui. Sarebbero cose troppo pesanti». Pensa che dal dibattito uscirà un'immagine diversa dell'Inter vincente di quegli anni? «Non lo so, non mi interessa. Se avessi voluto davvero fare del male all'Inter, in quel libro avrei scritto anche tante altre cose. Avrei parlato delle partite truccate e degli arbitri comprati, specie nelle coppe. Invece ho lasciato perdere...». Ma era solo nell'Inter che ci si dopava in quegli anni? «Certo che no. Io sono stato anche nella Fiorentina e nella Lazio, quindi posso parlare direttamente anche di quelle esperienze. A Firenze, il sabato mattina, passavano o il massaggiatore o il medico sociale e ci facevano fare delle flebo, le stesse di cui parlava Bruno Beatrice a sua moglie. Io ero in camera con Giancarlo De Sisti e le prendevamo insieme. Non che fossero obbligatorie, ma chi non le prendeva poi difficilmente giocava. Di quella squadra, ormai si sa, oltre a Bruno Beatrice sono morti Ugo Ferrante (arresto cardiaco nel 2003) e Nello Saltutti (carcinoma nel 2004). Altri hanno avuto malattie gravissime, come Mimmo Caso, Massimo Mattolini, lo stesso De Sisti...». De Sisti smentisce di essersi dopato. «"Picchio" in televisione dice una cosa, quando siamo fuori insieme a fumare una sigaretta ne dice un'altra...». E alla Lazio? «Lì ci davano il Villescon, un farmaco che non faceva sentire la fatica. Arrivava direttamente dalla farmacia. Roba che ti faceva andare come un treno». Altre squadre? «Quando Herrera passò alla Roma, portò gli stessi metodi che aveva usato all'Inter. Di che cosa pensa che sia morto il centravanti giallorosso Giuliano Taccola, a 26 anni, durante una trasferta a Cagliari, nel '69?». Ma secondo lei perché ancora adesso nessuno parlerebbe? Ormai sono - siete - tutti uomini di sessant'anni...«Quelli che stanno ancora nel calcio non vogliono esporsi, hanno paura di rimanere tagliati fuori dal giro. Sono tutti legati a un sistema, non vogliono perdere i loro privilegi, andare in tv, e così via. Prenda mio fratello: è stato trattato malissimo dall'Inter, l'hanno cacciato via in una maniera orrenda e gli hanno perfino tolto la tessera onoraria per entrare a San Siro, ma lui ha lo stesso paura di inimicarsi i dirigenti nerazzurri e ne parla sempre benissimo in tv. Mariolino Corso, uno che pure ha avuto gravi problemi cardiaci proprio per quelle pasticchette, va in giro a dire che non mi conosce nemmeno. Anche Angelillo, che è stato malissimo al cuore, non vuole dire niente: sa, lui lavora ancora come osservatore per l'Inter. A parlare di quegli anni sono solo i parenti di chi se n'è andato, come Gabriella Beatrice o Alessio Saltutti, il figlio di Nello. È con loro che, grazie all'avvocato della signora Beatrice, Odo Lombardo, ora sta nascendo un'associazione di vittime del doping nel calcio». Certo, se un grande campione come suo fratello fosse dalla vostra parte, la vostra battaglia avrebbe un testimonial straordinario... «Per dirla chiaramente, Sandro non ha le palle per fare una cosa così». E oggi secondo lei il doping c'è ancora? «Sì, soprattutto nei campionati dilettanti, dove non esistono controlli: lì si bombano come bestie. Quello che più mi fa male però sono i ragazzini...». I ragazzini? «Ormai iniziano a dare pillole e beveroni a partire dai 14-15 anni. Io lavoro con la squadra della Borghesiana, a Roma, dove gioca anche mio figlio Michele, e dico sempre ai ragazzi di stare attenti anche al tè caldo, se non sanno cosa c'è dentro. Ho fatto anche una deposizione per il tribunale dei minori di Milano: stanno arrivando decine di denunce di padri e madri i cui figli prendono roba strana, magari corrono come dei matti in campo e poi si addormentano sul banco il giorno dopo, a scuola. Ecco, è per loro che io sto tirando fuori tutto.

1991 LA COPPA COMPRATA

Tratto da "Indagine sul calcio" di O.Beha e A. De Caro

L'8 maggio del 1991 a San Siro si gioca l'andata della finale della coppa Uefa Inter-Roma. Partita strana: normale per tutto il primo tempo, in bianco; nel secondo l'arbitro russo con il cognome da medicinale, SPIRIN, decide di animare la partita e dà un rigore all'apparenza inventato che Matthaus realizza. Finirà due a zero.

Negli spogliatoi il tecnico della Roma, Bianchi, e alcuni giocatori, a partire da Giannini, contestano la giustezza del rigore. Ma appunto, succede.

Succede anche, però, che ormai 15 anni dopo, il figlio di Viola, Ettore, allora punto di riferimento per il club ad interim presieduto da sua madre, ci racconti una storia veramente interessante.

«La finale con l'Inter? L'ho persa io. Mi proposero di comprare l'arbitro. Fu una mediatrice russa che lavorava in Italia e frequentava anche l'ambiente del calcio ad avvicinarmi per dirmi che Spirin era accomodabile: con 150.000 dollari si vinceva la partita. Io dissi no per due ragioni. La prima era legata all'illecito ovviamente, la seconda è che la Roma era già di fatto passata di mano. Avevamo concluso il passaggio di proprietà a Ciarrapico e francamente di rischiare io per regalare a lui la gioia di una coppa proprio non mi andava... Quello che non potevo immaginare e che invece poi mi è apparso chiaro è che qualcun altro accettò la proposta della mediatrice... Alla fine della partita ero nervosissimo. La squadra aveva giocato bene ma era stata punita da decisioni molto discutibili. Negli spogliatoi del Meazza incrociai proprio la mediatrice, bastò uno sguardo. Lei mi vide allargò leggermente spalle e braccia senza dire una parola. Un modo come un altro per farmi capire che qualcun altro aveva detto sì... e questo era il risultato.

Hai visto, potevi farlo tu... lessi nel suo sguardo. E così la Roma perse quella Coppa Uefa»

Ps: nei sedicesimi di finale di quell'anno l'Inter aveva perso con l'Aston Villa la partita di andata per 0-2. Nel ritorno di San Siro riuscì clamorosamente a ribaltare il risultato vincendo 3-0. Sapete chi era l'arbitro di quell'incontro: un certo SPIRIN.

PS: Coppa Uefa 1992/93 Torino - IK Norkkoping 3-0, arbitro SPIRIN, c'erano e ci sono molte chiacchiere in giro, alcune da autorevoli personaggi del panorama calcistico, che parlano di una proposta di mediazione da parte della FC Internazionale tra l'arbitro Spirin e la Torino Calcio (ormai l'Inter e Spirin erano diventati una cosa sola).

1966 ANGELO MORATTI IMBROGLIONE?

(tratto dal Times del 02/09/2006 – di Emilio Marrese da Repubblica.it)

Angelo Moratti era un imbroglione e l'unica cosa buona che si possa dire di suo figlio Massimo è che s'è messo alle spalle le malefatte del padre. Questo è quanto incredibilmente sostenuto sabato dal londinese Times che ha ripreso - nella rubrica di Brian Glanville titolata sulla "storia gloriosa ma macchiata" dell'Inter - la confessione dell'arbitro ungherese Gyorgi Vadas su un tentativo di corruzione da parte di Moratti senior prima della semifinale di Coppa Campioni col Real Madrid del 20 aprile '66: denaro, orologi d'oro ed elettrodomestici in cambio di rigori.

Il quotidiano scrive che "le vittorie dell'Inter degli anni '60 furono frutto di corruzione e imbrogli nei quali Angelo Moratti giocò un ruolo cruciale in un sistema messo in piedi da due uomini ora deceduti: Deszo Holti, faccendiere ungherese, e Italo Allodi", definito "serpentine".

L'Inter, si sostiene, fece offerte per tre anni consecutivi agli arbitri delle semifinali e le prime due volte, nel '64 e '65, la cosa funzionò, ai danni di Borussia e Liverpool.

La terza no, perché Vadas (le cui rivelazioni furono pubblicate nel libro di un giornalista ungherese), rifiutò una somma con cui avrebbe potuto comprarsi 5 Mercedes: 10 per un rigore all'ultimo minuto, addirittura 25 per un rigore ai supplementari.

Il giorno della partita Vadas fu ospite di Moratti nella sua villa e ricevette un orologio d'oro. Moratti promise anche televisori ed elettrodomestici.

Ma Vadas non aiutò i nerazzurri a rimontare lo 0-1 dell'andata, la gara finì 1-1 e fu la sua ultima apparizione internazionale.

L'articolista del Times si chiede infine il perché di questo strano debole degli italiani per i "condottieri" alla Moratti. Una bella palata di fango su vivi e morti.

SEMPRE PERIODO “HERRERA-MORATTI SENIOR”

Rino Tommasi racconta:

"... Chi ha buona memoria oppure una certa età ricorderà che negli anni sessanta l'Inter di Herrera rimase 99 PARTITE SENZA VEDERSI ASSEGNARE UN RIGORE CONTRO. Quella serie fu interrotta il 19 marzo 1967 all' Olimpico da Concetto Lo Bello che assegnò alla Roma un rigore che però il tedesco Jurgen Schultz sbagliò colpendo la traversa...

...Sempre nella stessa partita un episodio che mi era sfuggito dalla tribuna ma che lo stesso Lo Bello mi ha raccontato in una cena molti anni dopo. Ad un certo punto Armando Picchi colpì con un pugno Schultz. Lo Bello non se ne accorse ma il segnalinee attirò la sua attenzione. Lo Bello corse da lui e tornando al centro dell'area disse. "Armandino, mi sa che te ne devi "andare". D'accordo, gli rispose il giocatore, però s'esce in due". Fuori tutt'e due, Picchi e l'incolpevole tedesco. Questi era Concetto Lo Bello."

ANCORA PERIODO “HERRERA-MORATTI SENIOR”

La truffa al Bologna

Da un'intervista a Bulgarelli.

Bulgarelli, sono passati più di quarant'anni ma sembra che nel mondo del calcio non sia cambiato niente. Che cosa ricorda di quei giorni del 1964?

“Alla vigilia dell’incontro di San Siro contro il Milan Fulvio Bernardini, il nostro allenatore, ci disse che se avessimo vinto sarebbe successo qualcosa di grave. Noi non capimmo a che cosa si riferisse e scoppiammo a ridere. Vincemmo 2-1, ma pochi giorni dopo Pavinato, Fogli, Tumburus, Perani e Pascutti furono trovati positivi al controllo antidoping relativo alla partita contro il Torino, che battemmo per 4-1. Una cosa ridicola, eravamo puliti, e le controanalisi lo dimostrarono. In tutti i campi d’Italia, però, ci chiamavano drogati. Se avessimo davvero assunto sostanze proibite, avremmo rischiato pesanti conseguenze dal punto di vista fisico”.

Poi le manifestazioni di piazza in vostro favore, la riabilitazione e lo spareggio contro l’Inter. Quanto contribuì la reazione della città in vostro favore?

“L’affetto della gente fu straordinario e ci diede una grande forza d’animo per andare avanti. L’atmosfera del giorno dello spareggio fu unica: non c’era la diretta televisiva, molti bolognesi si ritrovarono sui colli e la città era avvolta da uno strano silenzio. La paura era destinata a passare: vincemmo, e portammo a casa un meritatissimo scudetto. Fu molto importante anche l’appoggio della stampa (Il Resto del Carlino e Stadio, all’epoca stampato proprio a Bologna, si mobilitarono per una campagna in favore dei giocatori rossoblù, ndr): senza l’apporto di tanti bravi giornalisti forse il nostro caso non avrebbe avuto la stessa risonanza”.

ENNESIMAMENTE PERIODO “HERRERA-MORATTI SENIOR”

Nel campionato 1960/61, l'Inter stabilisce il record di avere 2 rigori a favore (entrambi ovviamente regalati) nel giro di due minuti. Si tratta dell'incontro Fiorentina-Inter. I viola sono in vantaggio per 1-0,

quando l'arbitro Concetto Lo Bello, servo di Angelo Moratti, si inventa un rigore per l'Inter, che viene sbagliato. Comprensibilmente infastidito per il furto subito, un giocatore viola, a gioco fermo (!!!) ironizza con Lo Bello, e in un momento di pausa del gioco dà una tiratina di maglia ironica a un interista dicendo

a Lo Bello: "Ma se era rigore quello, allora è rigore anche questo!!", e Lo Bello risponde: "Esatto, è rigore!!" e regala il secondo rigore (stavolta realizzato) all'Inter, neanche due minuti dopo il primo, scatenando la ovvia furia del Comunale di Firenze. La partita finisce 1-1 e Lo Bello deve lasciare lo stadio scortato dalla polizia.

- **DECRETO SPALMADEBITI UTILIZZATO DA TUTTE LE SQUADRE (INTER IN PRIMIS) MENO CHE DALLA JUVENTUS** (permette di pagare ratealmente senza interessi – le famose 2000 rate a interessi zero)

- I “moralizzatori” nerazzurri hanno forse dimenticato di aver chiuso con la Juventus di Moggi l’”affare” Carini/Cannavaro. Ambedue le squadre HANNO ASCRITTO A BILANCIO 10 MILIONI DI EURO IN ENTRATA/USCITA dando seguito a pessime consolidate consuetudini (o all’Inter erano moralmente consentite?).

- **INTER-CETTAZIONI “NERAZZURRE” TELECOM** (la più grande organizzazione spionistica illegale mai messa in piedi in Italia: Moratti Massimo e Tronchetti Provera Marco avevano messo su una bella associazione a delinquere.

Tutti i protagonisti di “Moggiopoli” si sono chiesti come sia stato possibile intercettare Moggi e da questi Bergamo, Pairetto, ecc. e da migliaia di telefonate non ne sia venuta fuori una di Moratti, di Tronchetti Provera o dei loro accoliti.

Bergamo stesso dichiara pubblicamente di aver ricevuto telefonate dei dirigenti Inter, ma nessuno ne sa niente (forse hanno perso i tabulati....).

Poi, pensandoci un pò su, si nota che: Massimo Moratti è azionista Telecom, Marco Tronchetti Provera era presidente Telecom e principale azionista Inter (attraverso il gruppo Pirelli), Guido Rossi diventa presidente dopo Tronchetti Provera dopo essere stato consigliere Inter, Carlo Buora è vice-presidente Telecom ed è anche vice-presidente Inter, ma a pensar male si fa peccato.....

- Dirigenti interisti, nell’estate 2006 dichiarano di AVER FATTO PEDINARE DE SANTIS DA UN INVESTIGATORE PRIVATO, cosa hanno trovato?

Lo hanno trovato che annullava un gol regolare di Trezeguet nella finale della Supercoppa Italiana. A tal proposito, da un articolo di Giuseppe D’Avanzo su Repubblica del 23 maggio 2006, si rimanda a Emanuele Cipriani - boss investigativo che, su input dell’Inter di Massimo Moratti e ordine di Marco Tronchetti Provera, raccoglie un dossier sull’arbitro romano e sua moglie, su Mariano Fabiani del Messina e Luigi Pavarese del Catanzaro.

Successivamente (scandalo intercettazioni illegali Telecom) si viene a sapere che si spiavano anche Bobo Vieri (allora giocatore dell'Inter) e Fabio Capello (allenatore della Roma prima e della Juve poi) ed erano tenuti sotto controllo i telefoni della F.I.G.C., della F.C. Juventus, e che la società di Moratti ha pagato milioni di euro alla società "Polis d'Istinto" per i vari pedinamenti. (la ricevuta di un pagamento intestata a "F.C. Internazionale Milano", è stata ritrovata dagli inquirenti presso la sede inglese della Worldwide Consultant Security, una delle scatole vuote estere messe in piedi da Emanuele Cipriani per ricevere con discrezione il denaro dai suoi importanti clienti)

- Nucini racconta a Facchetti di "metodi speciali" utilizzati da Moggi per condizionare gli arbitri, ma L'ARBITRO, convocato in procura, **NON E' IN GRADO DI FORNIRE PROVA DI TALI COMPORTAMENTI**, allora Moratti, per non compromettere Facchetti, intimo confessore di Danilo Nucini, ordina di lasciar perdere, preferendo affidare a spie professioniste ulteriori indagini (VEDI SOPRA)

Giuseppe D'Avanzo su Repubblica del 23 maggio 2006

(complimenti a Nucini novello Mata-Hari, ma non era un arbitro?)

- **CRISI EPILETTICHE DI RONALDO A PARIGI** (ma erano stati quelli del Brasile a doparlo, gli interisti quelle cose mica le fanno)

- **AMICIZIE DI RONALDO E JULIO CESAR CON TUTTI GLI SPACCIATORI BRASILIANI** (ma semplicemente ne stavano tentando il recupero sociale)

- **DICHIARAZIONI DI WOME SULLE SOSTANZE ASSUNTE IN CASA INTER** (dopo ritrattate perchè sicuramente false – garantisce Bellicapelli Mancini)

- **MOTORINI GETTATI DAL 2° ANELLO DI SAN SIRO** (ma solo perchè al 1° anello facevano la raccolta differenziata ed avrebbero recuperato la materia prima). Ed ora pedalare che il motorino non ce l'abbiamo più.

- **FUMOGENI GETTATI SULLA TESTA DI DIDA** (ma era solo per fargli un pò di festa, avevano già perso la partita in casa 2-0 e stavano perdendo anche quella in trasferta, quindi....)

- **INSULTI RAZZISTI AL POVERO ZORO** (ma no che non erano razzisti, era solo per fargli capire quanto invidiassero il colore della sua pelle)

- **RANDELLATE DI MATERAZZI** (diventato lo zimbello d'Europa per la sua idiozia tanto da essere squalificato per 2 giornate per "AVER DATO UNA PETTATA SULLA FRONTE DI ZIDANE")

- Il presidente della squadra moralizzatrice "Pirla Moratti" non prende mai un provvedimento contro i **COMPORTAMENTI RECIDIVI E DA CODICE PENALE**, del tesserato Materazzi, meglio conosciuto come "Macellazzi"

- **RANDELLATE DEI TIFOSI NERAZZURRI** (Nazzareno Filippini è morto a seguito di calci e bastonate alla testa ricevuti dopo un Ascoli-Inter del 9/10/1988 ma gli ultrà interisti sono stati assolti per insufficienza di prove – erano in troppi a menare e non c'erano prigionieri)
- **RANDELLATE DI UN TIFOSO NERAZZURRO CHE UCCIDE UN TIFOSO JUVENTINO IN UNA LITE PER CALCIOPOLI NELLA BASSA PADANA** (inneggiava a Moggi)
- **BICCHIERATE DI UN TIFOSO NERAZZURRO SULLA TESTA DEL FIGLIO DI GALLIANI A PORTOFINO** (motivate dal fatto che gli girassero le paraboliche)
- **MANCINI, nel 2005/2006, E' L'ALLENATORE PUNITO CON PIU' GIORNATE DI SQUALIFICA** (ma il "grande moralizzatore" dice di non aver commesso il fatto - perseguitato?)

DOVE PRENDE I SOLDI DI MORATTI?

I soldi per comprare i giocatori dell'Inter Massimo Moratti li prende da qui, da questo piccolo paese sulle coste sarde. Ma non sentitevi esclusi: anche voi contribuite a investire sulla squadra. Ogni volta che pagate la bolletta della luce.

Sarroch è in provincia di Cagliari. Vi sorge lo stabilimento di raffinazione della Saras, la società di famiglia dei petrolieri Moratti, fondata nel 1962 da papà Angelo (già presidente dell'Inter). Dal satellite si vede che l'impianto è di gran lunga più vasto dell'agglomerato urbano. È sulla costa, per permettere l'attracco delle petroliere: un quarto del petrolio trasportato via nave nel mondo passa di qua, dal mare della Sardegna. È la più grande raffineria di petrolio del Mediterraneo per capacità produttiva: 15 milioni di tonnellate l'anno di petrolio grezzo trattato, che per la maggior parte viene da Libia e Mare del Nord. Tra i clienti Shell, Repsol, Total, Eni, Q8, Tamoil.

I conti di Saras sono ottimi: 5,5 miliardi di euro di ricavi nel 2005, un bel più 48% rispetto al 2004, e utili per 332 milioni (ancora: più 47% sul 2004).

E nei primi mesi del 2006 le cose marcano anche meglio, con risultati netti che raddoppiano rispetto allo stesso periodo del 2005. Saras dà lavoro a 1.600 persone. Ma il vero gioiello dell'azienda sta nell'angolo sudorientale dell'impianto: è la centrale elettrica Sarlux. La Sarlux è una società posseduta al 100% da Saras.

La centrale produce energia elettrica bruciando gli scarti di lavorazione che la Saras produce raffinando il petrolio. Questo scarto si chiama TAR, detto anche "olio combustibile pesante", una pece semi solida che potrebbe essere utilizzata per fare bitume, e che per essere bruciata viene gassificata e irrorata di ossigeno.

È un combustibile altamente inquinante, molto più del metano di solito utilizzato nelle centrali elettriche. L'impianto brucia 150 tonnellate di tar l'ora. Oltre a CO₂, ossidi di azoto ed emissioni varie, a fine anno la combustione lascia in dote 1.400 tonnellate di scarti tra zolfo e concentrati di metalli, come il vanadio e il nichel.

L'energia prodotta dalla centrale Sarlux viene tutta comprata da un ente pubblico, il Gestore del sistema elettrico (Grtn), che la paga il doppio di quanto varrebbe sul mercato. Questo accade perché per la legge italiana l'impianto Sarlux è un impianto "assimilato" alle fonti rinnovabili, e per tanto va incentivato come queste ultime.

Come sia possibile che una centrale che brucia scarti della lavorazione del petrolio sia pagata come fosse un impianto a energia solare lo dobbiamo al famigerato provvedimento Cip6 (comitato interministeriale prezzi) del 1992. All'epoca il governo decise di agevolare la costruzione di

impianti rinnovabili garantendo di comperare (all'epoca attraverso Enel) elettricità a un prezzo più alto, il doppio e in alcuni casi il triplo, e destinando alla collettività, attraverso le bollette, l'onere del sostentamento dell'energia pulita. Ma poi allargò questa opportunità anche a un numero limitato di altre centrali che utilizzavano fonti che definì "assimilate", e che di rinnovabile non avevano nulla: per la precisione gas, carbone, tar, rifiuti.

Da allora gli italiani pagano anche il 10% in più in bolletta pensando di contribuire alla diffusione di energia pulita. Invece l'80% di quei contributi finisce a impianti come quello dei Moratti. Per il 2005 parliamo di un totale di oltre 3,1 miliardi di euro (erano 2,3 miliardi nel 2004). Oggi il meccanismo Cip6 è stato superato da quello dei certificati verdi nato nel 1999, che non prevede fonti "assimilate", ma le convenzioni stipulate nel passato sono ancora per la maggior parte attive. Sarlux non è l'unica a trarre vantaggio da questa situazione. L'elenco dei beneficiari non è pubblico, ma sappiamo che metà della torta Cip6 finisce a Edison, che appartiene ai francesi della Edf. Anche altri petrolieri, come i Garrone di Erg o i Brachetti Peretti di Api godono delle incentivazioni con impianti simili, che producono cioè elettricità bruciando scarti della lavorazione del petrolio.

Ma l'impianto dei Moratti ha qualche particolarità interessante: la prima, è che è uno dei più grandi, con i suoi 575 megawatt di potenza e 4 miliardi di kilowattora prodotti l'anno. La seconda particolarità è che è tra gli ultimi ad aver avuto accesso agli incentivi, visto che la convenzione è partita l'8 gennaio 2001. Tra l'altro la convenzione di Sarlux dura 20 anni, cinque in più rispetto a quanto stabilito dal provvedimento Cip6. Stando alle analisi della società, il prestito di oltre un miliardo di euro stipulato nel 1996 con Banca Intesa e Banca europea per gli investimenti per costruire l'impianto dovrebbe essere ammortizzato entro il 2011. Poi saranno dieci anni di guadagno netto. Un paradosso ulteriore è che più cresce il prezzo del petrolio, lo stesso che i Moratti vendono pochi metri più in là, maggiore è il contributo che lo Stato riconosce all'impianto Sarlux in quanto fonte "assimilata" alle rinnovabili.

Sarlux è strategica per i Moratti, tanto che anche nella fase di approvvigionamento del petrolio grezzo si tiene conto delle esigenze della centrale. È vero, rispetto al fatturato del gruppo i ricavi equivalgono solo a un decimo, ma gli utili di Saras sono per oltre il 36% riconducibili alla centrale elettrica (122 milioni di euro su 332). Senza gli incentivi produrre elettricità costerebbe moltissimo, molto più di quanto si guadagnerebbe vendendola (solo per l'ossigeno impiegato per la combustione Sarlux spende 50 milioni di euro l'anno). E se non vengono bruciati, gli scarti di lavorazione si tramutano, da fonte di guadagno, in un costo, perché sono rifiuti speciali e vanno smaltiti adeguatamente.

A maggio Massimo e Gian Marco Moratti, rispettivamente amministratore delegato e presidente di Saras, hanno messo in vendita le azioni della società che detenevano a titolo personale, facendo sbarcare l'azienda in Borsa. Oggi il 40% di Saras è in mano al mercato. I fratelli avranno comunque il controllo dell'azienda attraverso la finanziaria di famiglia Angelo Moratti s.a.p.a., che mantiene il 60% delle azioni.

La vendita di azioni ha fruttato ai fratelli poco meno di un miliardo di euro ciascuno. Immaginiamo che parte di questi soldi verranno investiti su qualche buon giocatore. Le azioni, vendute a 6 euro l'una, per lotti minimi di 600 azioni, sono andate a ruba. Il giorno dopo il debutto a piazza Affari, però, il titolo è crollato del 10%. A fine luglio chi ha investito in Saras perdeva il 20% (un'azione era quotata 4,8 euro). Per gli 80 mila investitori che hanno creduto in Saras non resta che sperare nel campionato.

Gli altri nomi dei "debitori".

Non solo Moratti. In Italia esistono almeno altre due centrali elettriche che bruciano scarti della lavorazione del petrolio e vengono incentivate come fossero fonti rinnovabili. La prima è a Priolo

Gargallo (Siracusa), e appartiene alla IsabEnergy, a sua volta controllata dalla Erg della famiglia genovese dei Garrone. Anche in questo caso la centrale sorge accanto all'impianto di raffinazione. Nel 2005 IsabEnergy ha fatturato 522 milioni di euro (44 in più rispetto al 2004), almeno 300 dei quali derivanti dagli incentivi Cip6.

Per la società significano 94 milioni di euro di utili, che forse serviranno a comprare giocatori alla Sampdoria, di cui Garrone è proprietario. L'altro impianto è a Falconara Marittima (Ancona), e appartiene alla Api della famiglia dei conti Brachetti Peretti che a Falconara hanno una raffineria da 3,9 milioni di tonnellate l'anno di petrolio.

Per loro almeno 150 milioni in sovvenzioni Cip6, su un fatturato del gruppo di 2,7 miliardi di euro e utili (raddoppiati in un anno) di 96 milioni.

In Francia metà della torta

I veri protagonisti dell'affare Cip6 sono i francesi di Edison, ai quali finisce oltre la metà dei contributi italiani per le fonti cosiddette "assimilate" alle rinnovabili. Delle 27 centrali elettriche Edison operanti sul territorio italiano, ben 19 sono incentivate anche se bruciano combustibile fossile. L'unica (magra) consolazione è che si tratta di metano, che tra gli idrocarburi è il meno inquinante. Nel 2005 Edison ha fatturato circa 5 miliardi di euro (più 16% rispetto al 2004): di questi, almeno un miliardo e mezzo sono sovvenzioni.

Dopo essere stata controllata da Montedison prima e da Fiat poi, oggi Edison è in mano ai francesi di Edf, il colosso energetico statale. Formalmente la proprietà è della società "Transalpina di energia" che detiene il 71% delle azioni Edison. A sua volta, Transalpina è per il 50% di Edf, e per la restante metà della Delmi, controllata al 51% dall'Aem di Milano. Il resto delle azioni Edison sono detenute direttamente da Edf (17%) e quotate sul mercato (12%).

La vita elettrica di Sarlux

1992: il Comitato interministeriale dei prezzi vara il provvedimento numero 6 per incentivare la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili e "assimilate".

1995: Sarlux nasce da una joint venture tra Saras ed Enron.

1996: Sarlux ottiene dalle banche i finanziamenti (un miliardo di euro) necessari per la costruzione dell'impianto di Sarroch.

1999/2000: la centrale elettrica entra in funzione.

8 gennaio 2001: inizia la convenzione tra Sarlux ed Enel (cui subentrerà nel '99 il Grtn) per l'acquisto di energia incentivata Cip6. La convenzione durerà fino al 2021.

18 aprile 2006: Saras vince un procedimento arbitrale con Enron e conferma il controllo del 100% di Sarlux.

18 maggio 2006: Saras (che controlla il 100% di Sarlux) viene quotata in Borsa.

I conti in tasca. Nostra

L'80% della popolazione italiana paga una bolletta simile a quella riprodotta qui in basso.

Tecnicamente si parla di "mercato vincolato" per i clienti "domestici", perché le tariffe sono decise dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Di solito la potenza di erogazione è di 3 kilowatt e la tariffa applicata è la cosiddetta D2, che prevede tre corrispettivi: uno fisso non legato né alla potenza impegnata né al consumo, uno legato alla potenza e l'ultimo, il più importante, legato a quanto consumato.

Dal 1° luglio 2007 anche il mercato domestico sarà completamente libero.

I GUADAGNI IN FORSE

Cambiamenti in vista sui guadagni di Moratti. (si spera)

Saras: commento a delibera CIP6

(Teleborsa) - Roma, 17 nov - Saras informa che, con la delibera 15 novembre 2006 n. 249/06, l'Autorità per l'Energia Elettrica ed il Gas ha modificato il criterio di aggiornamento di una componente (il costo evitato di combustibile) del prezzo di cessione dell'energia elettrica prodotta da impianti CIP6, tra cui quello di proprietà della propria controllata Sarlux.

Saras, si legge nella nota, ritiene che "la delibera sopra richiamata sia viziata sotto più profili da aspetti di illegittimità e informa che, di conseguenza, Sarlux **si riserva di impugnare il provvedimento** nelle sedi competenti e di assumere ogni altra iniziativa che dovesse risultare opportuna per la tutela dei propri diritti".

"Qualora - conclude la nota - nonostante le azioni di tutela legale, la delibera dovesse essere confermata, Saras stima in via preliminare che l'impatto negativo sull' Ebitda del Gruppo possa essere compreso tra 20 e 30 milioni di Euro per anno".

APPROFONDIMENTO SPECIALE IL PASSAPORTO DI RECOBA

La vera storia del passaporto di Recoba

Il documento falso venne pagato ottantamila dollari: i vertici della società erano stati informati da Oriali

Pubblichiamo ampi stralci della sentenza della Commissione disciplinare della Lega Calcio relativi al "caso Recoba passaporto falso", che il 27 giugno 2001 stabilì le seguenti pene: squalifica fino al 30 giugno 2002 per Alvaro Recoba, inibizione fino al 30 giugno 2002 per Gabriele Oriali, inibizione fino al 31 marzo 2002 per Franco Baldini, oltre a una sanzione di due miliardi di lire per la società nerazzurra. Ma questo è solo il primo atto dell'intricata vicenda. La pena per il giocatore venne confermata dalla Commissione d'appello federale e ridotta a quattro mesi dalla Camera di conciliazione del Coni (sanzione pecuniaria per la società ridotta a soli 1,4 miliardi di lire). Il 25 maggio 2006 Recoba e Oriali hanno patteggiato sei mesi di reclusione (sostituiti con una multa di 21.420 euro) in sede penale, richiesta accolta dal gip del Tribunale di Udine. Nell'inchiesta, divisa in vari filoni, furono coinvolte trentuno persone, fra le quali dodici calciatori di Milan, Roma, Lazio, Sampdoria, Udinese e Vicenza. Sul sito www.legacalcio.it/comun/0001/cu507 è possibile consultare, per tutti gli interessati alla vicenda, il comunicato ufficiale nella sua interezza. L'esame del merito richiede una premessa in ordine all'oggetto dell'accertamento demandato a questa Commissione, che non può riguardare direttamente l'autenticità, ovvero la contraffazione del passaporto italiano del calciatore Recoba Rivero Alvaro apparentemente emesso dalla Questura di Roma il 9

novembre 1998, essendo tale materia ovviamente riservata al giudice penale. Dagli atti del procedimento emergono circostanze univoche, concordanti ed incontrovertibili che consentono di affermare (pur prescindendo dal rilievo, desumibile dalla documentazione acquisita ed evidenziato nell'atto di deferimento, che il passaporto italiano del calciatore non risulta essere mai stato rilasciato dalla Questura di Roma) che il Recoba non aveva alcun titolo al rilascio di un passaporto italiano per assoluta inesistenza in capo allo stesso dei presupposti indispensabili, ed in primo luogo del diritto alla cittadinanza italiana. A siffatta conclusione si perviene, anche a tacere per il momento dei riscontri probatori e delle argomentazioni logiche che verranno approfondite esaminando le singole posizioni degli incolpati, sulla base delle sole dichiarazioni rese dal calciatore all'Ufficio indagini ed alla Procura della Repubblica di Udine. In sintesi, il Recoba ha riferito di aver preso per la prima volta in considerazione la possibilità di diventare cittadino comunitario al suo rientro presso l'Internazionale dopo un periodo di permanenza in prestito al Venezia. In tale occasione egli chiese notizie al proprio padre il quale gli precisò che la famiglia aveva "antenati nelle isole Canarie". Le ricerche svolte in quella direzione, dapprima da un collaboratore del procuratore Casal, tale Daniel Delgado, e poi da uno studio legale spagnolo incaricato allo scopo dalla Soc. Internazionale, non approdarono ad alcun risultato: riferisce infatti il Recoba che la ricerca era "lunga e difficile". Il calciatore ha inoltre escluso di aver mai svolto alcuna pratica od inoltrato alcuna richiesta tendente al rilascio di un passaporto italiano. **BENEFICI ILLEGALI PER IL CALCIATORE** Non è necessario spendere ulteriori parole per concludere che il passaporto italiano consegnato al Recoba in Roma nel settembre 1999 non corrisponde né alla cittadinanza uruguaiana di cui il calciatore era in possesso dalla nascita né a quella spagnola che egli avrebbe eventualmente potuto conseguire "jure sanguinis", se le ricerche svolte in Spagna per l'individuazione di antenati spagnoli avessero avuto esito positivo. E sotto il profilo soggettivo si può anche tranquillamente affermare che in nessun caso il calciatore avrebbe potuto confidare nella veridicità "ideologica" del passaporto italiano che gli venne consegnato alla Borghesiana il 12 settembre 1999 dall'Oriani. In linea generale, e fatto salvo l'accertamento delle singole responsabilità, è innegabile che l'uso di tale passaporto al fine ottenere la variazione di status federale del calciatore, con la consapevolezza che il documento non poteva essere genuino perché incompatibile con la cittadinanza non italiana del Recoba, costituisca grave violazione dei principi di lealtà, probità e rettitudine alla cui osservanza sono tenuti tutti i destinatari delle norme federali, come dispone l'art. 1 comma 1 del C.G.S. Si tratta infatti di utilizzare mezzi scorretti, o addirittura fraudolenti, al fine di ottenere il riconoscimento di un titolo non spettante, traendone un indebito vantaggio. È superfluo il sottolineare, in proposito, che il fatto di diventare "comunitario" ha recato benefici non solo economici sia al calciatore, quanto meno sotto il profilo della libertà assoluta di circolazione del tesserato nell'ambito delle Federazioni comunitarie, sia alla Società di appartenenza, per una migliore utilizzazione dell'organico disponibile.

DA LIBERO

RECOBA E PASSAPORTOPOLI

Nell'estate del 1997 l'Inter acquista per 7 miliardi di lire il calciatore uruguayano Alvaro Recoba che si era messo in mostra in patria nelle file del Nacional, grazie ad una sorprendente media di un gol a partita. Offuscato dal contemporaneo arrivo di Ronaldo, il Chino (come viene soprannominato) è un oggetto misterioso agli occhi dei tifosi interisti, ma il suo esordio con la maglia nerazzurra è scintillante: prima giornata del torneo 1997/98, l'Inter è sotto a San Siro con il Brescia. Al 70' Recoba entra in campo e in cinque minuti, con un tiro da 30 metri e una punizione, ribalta il risultato. Un fenomeno, si azzarda a dire qualcuno. Tuttavia, il resto della stagione del Chino è al di sotto delle aspettative: gioca altre 7 volte, segnando un solo gol, contro l'Empoli (un pallonetto da 35 metri). Troppo poco per l'esigente Moratti che decide di spedirlo a Venezia "a farsi le ossa". In laguna Recoba entusiasma pubblico e critica contribuendo attivamente alla salvezza dei neroverdi: per lui 19 presenze da titolare e 10 gol.

Le sue prestazioni convincono l'Inter a richiamarlo alla base, ma c'è un problema: Recoba è extracomunitario e la rosa dell'Inter ne conta già cinque, tanti quanti ne permette il regolamento: Domoraud, Simic, Jugovic, Ronaldo e Zamorano. Sarebbe un gran vantaggio poter disporre dell'uruguayano come comunitario, in modo da poterlo schierare senza patemi. L'Inter, che nel 1997 aveva infruttuosamente cercato di rintracciare un avo spagnolo del calciatore, desidera ora trovare una soluzione al problema. Soluzione che arriva a tempo di record, visto che il 12 settembre, a poco più di due mesi dal suo ritorno a Milano, Recoba ottiene l'agognato passaporto comunitario.

La stagione 1999/2000 termina con il quarto posto dell'Inter che però può consolarsi con le brillanti prestazioni del neocomunitario Recoba, il quale infila 10 gol in 27 partite. Il rendimento dell'uruguayano ingelosisce alcune squadre italiane e straniere che meditano di strapparne ai nerazzurri, grazie all'imminente scadenza contrattuale, datata 2001. Recoba, non ha nessuna intenzione di muoversi da Milano e ottiene da Moratti un faraonico rinnovo, ben oltre al miliardo e duecento milioni fino ad allora percepiti. Un contratto, a dire il vero, mai visto prima: 15 miliardi l'anno più i diritti di immagine e, non specificata sul contratto, una percentuale sull'acquisto di alcuni suoi connazionali. In totale 19 miliardi. Una cifra che crea scalpore e qualche invidia all'interno dello spogliatoio. E poco importa se i risultati sportivi non si riveleranno in linea con le aspettative: nel 2000/01 Recoba si attesta su una media discreta (8 reti in 29 apparizioni) ma l'Inter non va oltre un quinto posto, a 24 punti dalla Roma scudettata.

Ma non sono solo le vicende legate all'ingaggio ad attirare le attenzioni dei media. In arrivo c'è una bufera: il 14 settembre 2000, i calciatori dell'Udinese Warley e Alberto, in trasferta con la squadra, vengono fermati alla frontiera polacca a causa di irregolarità nei loro passaporti, che si rivelano falsi. Ma è solo la punta dell'iceberg: molti altri calciatori del nostro campionato sono in possesso di documenti fasulli e il fenomeno sembra essere assai diffuso. È il cosiddetto scandalo di "Passaportopoli", nella cui rete finiscono sette società (Inter, Lazio, Roma, Milan, Udinese, Vicenza, Sampdoria), 14 giocatori (Recoba, Veron, Fabio Junior, Bartelt, Dida, Warley, Jorginho, Alberto, Da Silva, Jeda, Dedè, Job, Mekongo, Francis Zé) e quindici dirigenti (Orioli, Ghelfi, Baldini, Cragnotti, Governato, Pulici, Pozzo, Marcatti, Marino, Sagromola, Briaschi, Salvarezza, Mantovani, Arnuzzo, Ronca). L'Inter ne viene ufficialmente coinvolta il 30 gennaio 2001, quando il pm di Udine, Paolo Alessio Verni, ordina un'ispezione nella sede della società e nell'abitazione milanese di Recoba: anche il suo passaporto risulta contraffatto.

A tale provvedimento via Durini risponde con un comunicato distaccato e sintetico: "La società è totalmente estranea all'oggetto dell'inchiesta ed ha totale fiducia nella buona fede di Recoba". Ma la realtà è molto diversa e la rivela il pm di Roma, Piro, che conduce le indagini sulla vicenda: il dirigente interista Orioli, su suggerimento del consulente della Roma, Franco Baldini, si è messo in contatto con un misterioso faccendiere rispondente all'esotico nome di Barend Krausz von Praag, il quale lo ha aiutato nell'ottenimento del documento. Orioli sarebbe volato di persona a Buenos Aires dove, grazie agli uffici di Krausz presso un'improbabile agenzia, avrebbe dato avvio alla

pratica.

Recoba, interrogato al riguardo, dice di non saperne nulla e di essersi improvvisamente ritrovato con il passaporto pronto. Il documento, afferma il Chino, gli è stato consegnato da Oriali il 9 settembre 1999 alla Borghesiana, alla vigilia di un Roma-Inter di campionato. Ma per gli inquirenti ci sono due particolari che non tornano: il documento riporta una data di rilascio precedente di un anno, 9 novembre 1998, e Recoba risulta residente a Roma. Perché né Oriali, né Rinaldo Ghelfi, amministratore delegato interista che ha seguito la pratica, si sono accorti di questa incongruenza? Perché nessuno, nemmeno il calciatore, ha fatto notare e ha richiesto di correggere l'errore? La procura di Udine informa anche che sette mesi dopo l'emissione del passaporto l'Inter si è mossa alla ricerca di antenati spagnoli. Perché questo eccesso di zelo da parte della dirigenza nerazzurra se il calciatore era già in possesso del documento? Il quadro si complica quando Oriali nega di aver versato per conto dell'Inter 80 mila dollari, cifra che Krausz ha detto di aver ricevuto per mano sua in un precedente interrogatorio della Procura di Roma.

La risposta è una sola: il passaporto è falso. Ma non solo, la dirigenza dell'Inter era pienamente consapevole del percorso fraudolento che stavano per intraprendere, dal momento che non è mai stata presentata alcuna richiesta di rilascio alle autorità italiane, come regolare prassi richiede. Un caso complesso e intricato ma dalla sostanza semplice: se il passaporto del laziale Veron era vero ma ottenuto attraverso false documentazioni (atti di nascita, matrimonio, ecc...), quello dell'uruguayano è direttamente contraffatto. Una patacca, direbbero a Roma.

Dopo le sconcertanti rivelazioni delle Procure di Roma e Udine, arrivano le reazioni del mondo sportivo. C'è sdegno e le società non coinvolte nella questione passaporti protestano. Andrea Manzella, presidente della Corte Federale, cerca di assicurare tutti sulla velocità e sul rigore degli eventuali processi. Ma il risultato è patetico:

“La regolarità delle partite è un bene assoluto, e su questo non si transige: la buona fede di società o singoli non conta, conta solo che alle gare abbiano partecipato giocatori che non ne avevano diritto. L'Authority ha deciso di aspettare la dichiarazione di falsità della magistratura a meno che il falso risulti macroscopico, ictu oculi, o che vi sia ammissione di colpa del club o del giocatore”, ha spiegato Manzella. “In questi casi, le sanzioni saranno immediate”. Fra una decina di giorni anche l'Inter quindi sarà deferita, e il processo sportivo si concluderà, fra Disciplinare e Caf, entro aprile o maggio. Difficile ipotizzare la sconfitta a tavolino di tutte le gare dei nerazzurri con Recoba “italiano”, più probabile una penalizzazione in classifica di 56 punti. Nel caso, quindi, l'Inter dovesse qualificarsi per la Coppa Uefa sarebbe retrocessa in classifica, lasciando il posto in Europa ad un altro club. E nel caso si salvasse? Questione delicatissima, ma teoricamente il club di Moratti rischierebbe anche la serie B” (Repubblica, 9 febbraio 2001)

L'Inter, secondo i regolamenti, dovrebbe essere sconfitta a tavolino ed essere sanzionata di un punto, per ogni partita in cui ha schierato Recoba come comunitario. Il totale ammonterebbe all'enorme cifra di 56 punti, con la conseguente retrocessione del club nerazzurro, sia che il provvedimento venga applicato nel campionato precedente (il 1999/2000, dove ha ottenuto 58 punti) che in quello ancora in corso (il 2000/2001, a fine anno ne totalizzerà 51). Con 56 di penalizzazione l'Inter sarebbe la prima squadra a scendere sotto lo zero in classifica. Ma è pura fantascienza e ci si rende conto che una tale sanzione, seppur giusta, non verrà mai applicata. Si parla di penalizzazioni o, per lo meno, si spera:

Roma, Lazio, Inter, Udinese e Napoli penalizzate. Cinque, sei punti in meno ad ognuna all'inizio della prossima stagione, quella premondiale; oppure con handicap sostanzialmente differenti, stangate per i casi più gravi di manomissione (Veron, Recoba, Cafu) [...] Nei fatti però, quasi la metà del prossimo campionato italiano sarà “ad handicap”, consegnato nelle mani di chi dallo scandalo non è stato travolto. [...] Di colpo di spugna si è parlato a lungo. Ma non si può ormai cancellare uno scandalo che ha investito almeno sei procure, una ventina di giocatori e una

quindicina di dirigenti, dal direttore generale dell'Inter ai presidenti di Roma e Lazio. Non si può cancellare uno scandalo che la Fifa stessa chiede di reprimere duramente. Non si possono chiudere gli occhi quando in Francia hanno già penalizzato le squadre e in Spagna si sono già sospesi dei giocatori (Repubblica, 21 marzo 2001)

Il 5 marzo l'Ufficio Inchieste della Federcalcio conclude le indagini e emana i deferimenti:

La giustizia sportiva, con i deferimenti di ieri, va avanti. Nessun colpo di spugna, nessuna sanatoria. Non si aspetterà l'estate, a campionato concluso, per intervenire sullo scandalo dei passaporti falsi. Già nei mesi di aprile sfileranno davanti alla Disciplina i primi club e i primi giocatori coinvolti: le sanzioni (squalifiche per i calciatori e penalizzazioni in classifica per i club) saranno scontate in questa stagione (Repubblica, 6 marzo 2001)

Il processo si annuncia complicato e le conseguenze spaventose: l'applicazione di punti di penalizzazione potrebbe compromettere la salvezza o la qualificazione alle coppe europee delle società coinvolte. Ma c'è una scappatoia, alla quale più di tutti sta lavorando Galliani, l'amministratore delegato del Milan: la riforma dell'articolo delle norme federali che limita l'impiego dei calciatori extracomunitari. Una modifica della regola comporterebbe un'attenuazione molto sostanziosa delle pene. L'Inter gradisce l'idea e si unisce alla battaglia:

Passaporti, è guerra aperta ormai: l'Inter attacca la Figc, cercando ogni strada per dichiarare illegittimo l'articolo 40, settimo comma delle Noif. In una nota del professor Mucciarelli, che fa parte del collegio di difesa nerazzurro, l'Inter sottopone infatti "direttamente alla Corte Federale, organo competente in materia, il giudizio in ordine alla legittimità della norma federale sul tesseramento dei giocatori extracomunitari" (Repubblica, 5 aprile 2001)

La Commissione Disciplinare fissa le date dei processi contro ogni singola società. Il presidente Manzella, ancora una volta, si sente di garantire la celerità dei procedimenti giudiziari, ma nessuno sembra più credergli dato che la rettifica della norma sugli extracomunitari appare giorno dopo giorno sempre più probabile. La vicenda sta diventando una farsa:

Per Porceddu le prove sono sufficienti per chiedere di processare il club nerazzurro e il giocatore. L'udienza è fissata per il 19 aprile. A meno che i tanti ricorsi alla Corte Federale sulla legittimità della norma che limiti gli extracomunitari facciano slittare tutto a fine campionato, come vogliono i club. "Agiremo in fretta non appena riceveremo i ricorsi", garantisce Manzella. (Repubblica, 8 aprile 2001)

Le date dei processi, uno per ogni squadra coinvolta, sono l'ultimo scoglio da superare. Un procedimento unico consentirebbe alle società di essere giudicate con minore severità. Ed è proprio quello che intende proporre Galliani, il quale provvidenzialmente annuncia: "E' giusto fare un solo processo e che eventuali squalifiche e penalizzazioni arrivino tutte insieme". Puntuale giunge il ricorso alla Corte Federale da parte dei club, e poco importa se l'articolo 16 comma b) del Codice di Giustizia Sportiva preveda l'ammissibilità del ricorso solo da parte del presidente della Federazione o di "qualsiasi organo operante nell'ambito federale che vi abbia interesse". Moratti si schiera con Galliani (altri tempi...) e rilascia una dichiarazione che, col senno di poi, è incredibilmente comica: "Se squalificano Recoba e poi la giustizia ordinaria lo assolve, chi ci restituisce squalifiche e penalizzazioni?". Come vedremo più avanti, Recoba e Orioli verranno condannati dalla giustizia ordinaria e l'Inter non restituirà i punti ottenuti con l'uruguayano comunitario in campo. In ogni caso, la tattica è precisa: ottenere l'accorpamento dei processi e rimandarne lo svolgimento a fine stagione, confidando nell'ormai quasi certa rettifica dell'articolo 40. Il gioco funziona e l'udienza per l'Inter, in programma il 20 aprile, viene rinviata:

Avanti a forza di rinvii: il processo all'Inter, per il passaporto falso di Recoba, si farà. Ma più avanti. Quando non si sa: forse a maggio, forse a fine stagione. Ma soltanto dopo che la Corte Federale, presieduta da Andrea Manzella, si sarà pronunciata sul ricorso (che abbiamo visto essere irregolare, ndr) presentato non solo dal club nerazzurro, ma anche da Milan, Udinese, Lazio, Vicenza e Sampdoria. Tutti questi club chiedono infatti che venga abbattuto il tetto del tesseramento (massimo cinque) e all'impiego (massimo tre) dei calciatori extracomunitari. Si va insomma verso minicondanne. La Disciplina ieri ha accettato subito la richiesta di rinvio al processo dell'Inter presentata dallo stesso Procuratore Federale, Carlo Porceddu in accordo con i legali nerazzurri. (Repubblica, 20 aprile 2001)

Il tempo gioca a favore dei nerazzurri e delle altre società implicate in Passaportopoli che il 3 maggio vedono finalmente premiati i loro sforzi, con il più annunciato dei colpi di spugna: a sei giornate dalla fine del campionato e nonostante la strenua opposizione dell'Associazione Calciatori presieduta da Campana, arriva la modifica della norma sul tesseramento e sull'impiego degli extracomunitari. E pazienza se le regole vengono cambiate in corsa, con Roma e Juventus a contendersi lo scudetto punto su punto. Chi ha rispettato le regole viene fatto fesso. E chi ha falsificato i passaporti? Ormai è chiaro che tutto sta per passare in cavalleria:

Il processo a Inter, Milan, Samp, Udinese, Vicenza, a cui presto si unirà anche la Lazio per Veron, si farà. Ma con questa norma dichiarata illegittima, le sanzioni saranno più blande. Qualche minisqualifica da scontare magari in estate. Quando il campionato è fermo. (Repubblica, 5 maggio 2001)

Il processo, come desiderato, inizia il 12 giugno 2001 a campionato praticamente finito (il 17 è in programma l'ultima giornata) e con la certezza di un unico dibattimento e di una sentenza che includa tutte le società coinvolte. Con all'orizzonte la più classica delle soluzioni "all'italiana" qualcuno crede ancora nella giustizia, ma è solo l'ultimo, disperato grido:

Delicatissima, quasi disperata, la situazione dell'Inter, dove c'è un coinvolgimento diretto dell'amministratore delegato Ghelfi e del direttore sportivo Oriali. Recoba ha scaricato su di loro ogni responsabilità per quel falso passaporto italiano: ma per Porceddu (procuratore federale, ndr), l'uruguaiano, ex italiano Recoba è colpevole di slealtà e quindi anche per lui chiederà due anni di squalifica. (Repubblica, 13 giugno 2001)

Il 27 giugno arrivano le sentenze, che confermano le previsioni della vigilia. Squalifiche solo ai calciatori, alle società un buffetto sulla guancia (leggi ammende pecuniarie). L'Inter se la cava con una multa di due miliardi, Recoba e Oriali sono squalificati per un anno, Franco Baldini per nove mesi. Ovviamente assolto l'amministratore delegato nerazzurro Rinaldo Ghelfi, al quale era stata addebitata la responsabilità diretta. In questo modo sono scongiurate le tanto temute penalizzazioni in classifica.

Ma vediamo, caso per caso, le motivazioni della sentenza della Commissione Disciplinare della Lega Calcio (il testo integrale è disponibile all'indirizzo: www.lega-calcio.it/comun/0001/cu507). Partiamo da Recoba:

il passaporto italiano del calciatore non risulta essere mai stato rilasciato dalla Questura di Roma, Il Recoba non aveva alcun titolo al rilascio di un passaporto italiano per assoluta inesistenza in capo allo stesso dei presupposti indispensabili, ed in primo luogo alla cittadinanza italiana. A siffatta conclusione si perviene [...] sulla base delle sole dichiarazioni rese dal calciatore all'Ufficio Indagini ed alla Procura della Repubblica di Udine. [...] Il calciatore ha inoltre escluso di aver mai svolto alcuna pratica od inoltrato alcuna richiesta tendente al rilascio di un passaporto italiano.

La Disciplinary riconosce quindi la falsità del documento e l'estraneità del calciatore dal processo di contraffazione. Tuttavia Recoba è da considerarsi comunque colpevole poiché non poteva essere completamente all'oscuro di quello che stava succedendo e perché avrebbe dovuto quantomeno domandarsi la ragione delle irregolarità presenti nel documento (l'indirizzo di residenza e la data di rilascio):

in nessun caso il calciatore avrebbe potuto confidare nella veridicità "ideologica" del passaporto italiano che gli venne consegnato alla Borghesiana il 12 settembre 1999 dall'Oriale. [ciò costituisce] grave violazione dei principi di lealtà, probità e rettitudine alla cui osservanza sono tenuti tutti i destinatari delle norme federali, come dispone l'art.1 del C.G.S.

Si tratta infatti di utilizzare mezzi scorretti, o addirittura fraudolenti, al fine di ottenere il riconoscimento di un titolo non spettante, traendone un indebito vantaggio. E' superfluo il sottolineare, in proposito, che il fatto di diventare "comunitario" ha recato benefici non solo economici sia al calciatore, quanto meno sotto il profilo della libertà assoluta di circolazione del tesserato nell'ambito delle Federazioni comunitarie, sia alla Società di appartenenza, per una migliore utilizzazione dell'organico disponibile. [...] La sconcertante faciloneria con cui Recoba, sebbene "stupito" di aver ottenuto un passaporto italiano, se ne è servito perché gli conveniva acquisire lo status di comunitario, assume, alla luce delle considerazioni sopra svolte, un significato probatorio decisivo ai fini dell'accertamento della partecipazione attiva e pienamente consapevole del tesserato alla realizzazione dell'illecito.

Per quanto riguarda Oriale:

risulta dagli atti che questi, all'inizio della collaborazione con l'Internazionale a giugno 1999, apprese che la Società aveva interesse alla variazione di status del Recoba da extracomunitario a comunitario e che a tal fine era stato interessato uno studio legale spagnolo, le cui ricerche si erano però arenate, trattandosi di pratica complicata che richiedeva in ogni caso, tempi molto lunghi. Risulta altresì che l'Oriale si interessò della questione Recoba assumendo concrete iniziative finalizzate al conseguimento della variazione di status del calciatore, prendendo contatto con il Baldini per conoscere "come facevano alla Roma per i passaporti" e chiedergli l'indicazione di qualcuno che potesse aiutare l'Internazionale a modificare lo "status" del Recoba. Avuto dal Baldini il nominativo del Krausz (da lui peraltro già conosciuto), l'Oriale si attivò per l'avvio della "pratica", seguendone poi lo svolgimento sino alla conclusione. Egli provvide infine a consegnare a Recoba, il 12 settembre 1999, il passaporto italiano che gli era stato appena fornito dal Krausz. A carico dell'Oriale gravano elementi di accusa:

- a) fu l'Oriale a ricevere il passaporto dal Krausz. Prima di consegnarlo a Recoba, egli ebbe modo di esaminarlo e di rilevare che la data di emissione risaliva al 9 novembre 1998, cioè quasi un anno prima del giorno della consegna [...]
- b) Oriale ebbe anche modo di rilevare, esaminando il passaporto, che dal documento Recoba risultava residente a Roma, circostanza non corrispondente al vero, e che sul passaporto era applicata una fotografia del Recoba di cui egli "non sapeva nulla".
- c) fu l'Oriale ad incaricare Krausz dello svolgimento della "pratica" in Argentina e ad autorizzare, dopo aver ottenuto l'assenso della Società, il versamento della somma di 80.000 dollari pretesi dalla Liliana Rocca quale compenso per l'ottenimento del passaporto.
- d) fu l'Oriale a promuovere un incontro con Baldini, alla presenza di Ghelfi, nel corso del quale venne chiesto al Baldini di assumersi tutta la responsabilità dell'operazione [...]
- e) l'Oriale, essendo a conoscenza dei precedenti infruttuosi tentativi svolti in Spagna per il conseguimento della cittadinanza comunitaria del calciatore, non poteva confidare nella correttezza e regolarità di un passaporto italiano di Recoba ottenuto in Argentina da una non meglio precisata "agenzia", in tempi a dir poco fulminei, dal momento che egli sapeva che da parte di Recoba non era stata presentata ad alcuna autorità italiana la domanda di rilascio del passaporto.

Secondo quest'ultimo punto, la responsabilità di Oriali è gravissima: egli, infatti, ben conosceva le lungaggini burocratiche che comportavano pratiche di questo tipo e ne aveva fatto esperienza in Spagna, durante l'inutile ricerca dell'avo di Recoba. Oriali, il quale non ha mai avanzato richiesta di rilascio in Italia, non poteva essere così ingenuo da credere che un passaporto ottenuto in un mese, e in Argentina, potesse essere regolare:

L'affermazione dell'incolpato, di non essere stato consapevole della pretesa illegittimità del documento e di non aver dubitato della correttezza delle persone alle quali aveva affidato, per conto della Soc. Internazionale, lo svolgimento della "pratica", si riduce a mera allegazione difensiva priva di effettivo riscontro, che non intacca minimamente il completo e convincente quadro probatorio raccolto a suo carico.

Stabilita la colpevolezza di Oriali (la quale chiama pesantemente in causa anche Franco Baldini), rimane da sciogliere il nodo più importante: il ruolo di Rinaldo Ghelfi, amministratore delegato dell'Inter. Il suo coinvolgimento è fondamentale perché comporta la responsabilità diretta da parte della società nerazzurra. Secondo l'art.8, comma 6 del Codice di Giustizia Sportiva infatti:

La violazione delle Norme Federali in materia di tesseramenti di calciatori extracomunitari compiuta mediante falsa attestazione di cittadinanza costituisce grave illecito sportivo. Le Società, i loro dirigenti, soci e tesserati che compiano direttamente o tentino di compiere, ovvero consentano che altri compiano, atti volti ad ottenere attestazioni o documenti di cittadinanza falsi o comunque alterati al fine di eludere le norme in materia di ingresso in Italia e tesseramento di calciatori extracomunitari, ne sono responsabili e sono puniti ai sensi dei commi 7 e 8 seguenti. (Il comma 7 parla della responsabilità diretta e rimanda alle sanzioni previste dall'art.13, lettere f), g), h) i), nda)

La falsificazione di un documento costituisce quindi "grave illecito sportivo" e, in caso di responsabilità diretta, le pene sono severe: (in ordine decrescente di gravità) revoca di eventuali titoli conquistati (non è il caso dell'Inter), esclusione dal campionato di competenza, retrocessione in serie B, penalizzazione di punti in classifica.

La sentenza della Disciplina parla apertamente dell'attiva partecipazione di Ghelfi ma lo fa con una marchiana contraddizione. Dapprima infirma che l'amministratore delegato si sarebbe interessato del passaporto solo a rilascio ottenuto:

Al sig. Rinaldo Ghelfi, amministratore delegato alla Soc. Internazionale, viene contestata la partecipazione alla illecita condotta posta in essere dai tesserati della sua Società, Recoba ed Oriali in concorso con Baldini e con terzi non tesserati. Peraltro, dagli accertamenti svolti in sede di indagini risulta un intervento diretto del Ghelfi nella vicenda soltanto nel maggio 2000, momento in cui era divenuta di pubblico dominio la notizia di possibili irregolarità riguardanti il conseguimento dello status di comunitario da parte del calciatore della Lazio Veron.

Quindi, poche righe dopo, viene affermato che Ghelfi era ben cosciente fin dall'inizio di cosa comportasse l'avvio della pratica in Argentina. Oriali, infatti, non ha interessi personali ad ottenere un passaporto per Recoba, ma si è mosso solo dopo precise indicazioni societarie:

Oriali, non essendosi attivato per il passaporto di Recoba a titolo meramente personale, deve aver tenuto informati i vertici della Società sull'andamento della pratica. Dagli atti risulta che almeno in due momenti Oriali deve essersi consultato con i propri superiori: il primo quando si trattò di dare il "via" alla pratica in Argentina ed il secondo quando si trattò di effettuare su indicazione di Krausz, il bonifico di 80.000 dollari, che doveva essere autorizzato dai vertici societari.

Quindi, se Oriali sapeva della contraffazione del passaporto e non poteva non considerare 80 mila dollari una cifra spropositata, ci si chiede che cosa abbia detto a Ghelfi per ottenere il via libera all'operazione e il pagamento dell'importo. Inoltre, la sentenza rivela che la somma fu pagata "in nero", fatto che aggrava ulteriormente la posizione dei vertici dirigenziali interisti. E' infatti difficile immaginare che Oriali abbia sborsato, di tasca sua e di sua iniziativa, 80 mila dollari:

l'inesistenza nei libri contabili della Società di un pagamento di tale importo potrebbe significare che alla liquidazione del compenso si sia provveduto in forma non ufficiale, cosa che costituirebbe un ulteriore indizio di responsabilità a carico dei referenti di Oriali.

Il quadro accusatorio è quanto mai chiaro. Ci sono tutti gli estremi per un coinvolgimento diretto dell'Inter, a meno che non si considerino i suoi dirigenti incapaci di intendere e di volere. La Disciplinary, invece, non se la sente di affibbiare tale responsabilità all'Inter (=gravi sanzioni) e la sentenza, da una riga all'altra, cambia completamente registro, assolvendo miracolosamente Ghelfi:

Dagli atti, tuttavia, non è desumibile alcuna circostanza che faccia riferire al Ghelfi, in modo certo ed inequivoco, l'adozione di decisioni in tal senso, non potendosi escludere in modo assoluto l'ipotesi

che altri soggetti abbiano provveduto nei predetti termini.

Ritiene pertanto la Commissione che il sig. Rinaldo Ghelfi debba essere prosciolto dall'addebito. La Soc. Internazionale risponde dell'operato dei propri tesserati Recoba ed Oriali a titolo di responsabilità oggettiva.

Con una ridicola motivazione, che sarà superata in assurdità solo da quella di Calciopoli, la Disciplinary alleggerisce l'Inter da ogni imputazione. Secondo la sentenza, quindi, Oriali avrebbe fatto tutto da solo: non ha avvisato nessuno e ha pagato personalmente gli 80 mila dollari. Niente male come dirigente.

Il 22 luglio la Caf conferma i verdetti di primo grado e l'Inter incredibilmente annuncia di sentirsi danneggiata. La protesta ufficiale del club è da circo delle comiche:

La pronuncia della Caf è iniqua in fatto, poiché non è stata riconosciuta l'evidente buona fede del Recoba e dell'Oriale, e in diritto, perché si è voluto punire il preteso tesseramento come comunitario del calciatore, nonostante la dichiarazione di illegalità della norma che discriminava i giocatori extracomunitari. Pare clamoroso che la pretesa violazione dei doveri di probità sia stata giudicata ben più grave dei casi di doping esaminati dalla Caf (in riferimento ai casi di Bucchi e Monaco, nda)

I lamenti interisti funzionano e, ad ottobre, la Camera di Conciliazione ed Arbitrato del Coni dà l'ultima pennellata al quadretto, riducendo la squalifica di Recoba a 4 mesi (il quale la sconta per metà in estate), quella di Oriale a 6 e abbassando l'ammenda alla società a un miliardo e quattrocento milioni.

Ma manca ancora il responso della giustizia ordinaria per mettere la parola fine alla vicenda. Il 25 maggio 2006, sette anni dopo il fatto contestato, il Tribunale di Udine condanna Oriale e Recoba, i quali ammettono la falsificazione dei documenti (spunta anche una patente "taroccata" del calciatore) e patteggiano la pena:

ANSA – Il Gip del Tribunale di Udine, Giuseppe Lombardi ha accolto la richiesta di patteggiamento dell'attaccante uruguayano Alvaro Recoba dell'Inter e del dirigente nerazzurro Gabriele Oriale, infliggendo la pena di sei mesi di reclusione ciascuno (sostituita con una multa di 21.420 euro) per i reati di concorso in falso e ricettazione nell'ambito dell'inchiesta sulle procedure

seguite per far diventare comunitari giocatori che non avevano antenati in Europa. Nell'inchiesta, divisa in vari filoni, sono coinvolte 31 persone fra le quali 12 calciatori. Oltre al concorso in falso per l'assenza di antenati in Europa, a Recoba e Oriali l'accusa contesta il reato di ricettazione relativo alla patente italiana ottenuta dal calciatore uruguayano, che faceva parte di un gruppo di documenti rubati negli uffici della Motorizzazione di Latina.

La farsa si è finalmente conclusa: Oriali, che in sede sportiva ha negato di essere consapevole della contraffazione, si dichiara colpevole patteggiando la pena in sede penale.

Una storia patetica che ha ancora un'appendice nell'estate del 2006: il 26 luglio, durante un telegiornale Rai viene annunciato che, in seguito alle sentenze di Calciopoli, lo scudetto 2005/06 è stato assegnato all'Inter. Per raccogliere le reazioni dell'ambiente nerazzurro si apre un collegamento con Brunico, dove la squadra sta per disputare un'amichevole. A rispondere alle domande dell'inviato c'è Gabriele Oriali, il quale parla di "scudetto dell'onestà". Proprio quell'Oriali che due mesi prima aveva patteggiato la pena per truffa e ricettazione. Senza vergogna.

di Emilio Cambiaghi.

-RAID AD ANTENNA 3

I tifosi Interisti, come sempre molto sportivi e educati, nel giro di pochi anni si presentano più volte nella sede di Antenna 3 (TV Lombarda).

Le ragioni sono le più varie, proteste per la presenza frequente nelle trasmissioni sportive di Luciano Moggi (inizio Ottobre 2006), in altre occasioni sempre perché secondo questi facinorosi la rete tv avrebbe sferrato attacchi gratuiti all'Inter.

Il computo danni morali ed economici è difficile.

Vengono minacciati: la rete tv, i giornalisti presenti, il direttore Ravezzani, gli ex giocatori presenti, ecc.

Vengono danneggiati: seriamente autovetture, muri (scritte di vario tipo sempre con minacce), vetri, bidoni immondizia ecc ecc.

Ad Ottobre 2006, solo la mediazione di Beccalossi (ex giocatore Inter), e del direttore Ravezzani, hanno evitato il peggio.

-VIERI fa causa all'Inter perché violata la sua privacy.

E' dimostrato il pedinamento e le indagini nelle vita privata del giocatore, nel periodo in cui giocava nell'Inter.

Dopo 100 gol e rotti con quella maglia è comprensibilmente offeso.

Il presidente Moratti sul fatto non dice una parola.

Per anni ha sbandierato ai 4 venti la stima per il giocatore.

Ecco quale era la stima! VIERI spiato.

• I GRANDI CONSIGLIERI E LA LORO FEDINA PENALE: la squadra moralizzatrice si circonda di consiglieri che hanno patteggiato il carcere o sono stati agli arresti domiciliari (puliti dentro, belli fuori).

• **800 MILIONI DI EURO SPESI DA MORATTI (IN 15 ANNI) PER NON VINCERE UN BEL NIENTE** (fatta eccezione per quanto vinto dal suo tesserato Guido Rossi – Commissario sub-morattiano super partes). Con tutti quei soldi avremmo salvato milioni di bambini dell’Africa centro occidentale

• **IL NUMERO DI GIOCATORI E ALLENATORI MESSI SOTTO CONTRATTO FINO ALL’ESTATE 2006** (non dimentichiamo che Moratti i soldi che tira fuori poi vengono scalati da quelli che l’azienda di famiglia dovrà pagare al fisco italiano, e cioè siamo noi poveri sfigati che abbiamo pagato i sotto elencati 161 giocatori e i 9 allenatori)

PORTIERI (14)

Ballotta
Bindi
Carini
Cordaz
Ferron
Fontana
Frey
Frezzolini
Julio Cesar
Mazzantini
Orlandoni
Pagliuca
Peruzzi
Toldo

DIFENSORI (57)

Adani
Andreolli
Angloma
Bergomi
Bia
Blanc
Brechet
Burdisso
Camara
F.Cannavaro
Centofanti
Cirillo
Coco
Colonnese
Conte M.
Cordoba
Domoraud
Favalli
Ferrari
Festa

Fresi
Galante
Gamarra
Georgatos
Gilberto
Gresko
Grosso
Helveg
Macellari
Maicon
Materazzi
Maxwell
Mezzano
Mihajlovic
Milanese
Padalino
Paganin A.
Paganin M.
Panucci
Pasquale
Pedroni
Pistone
Rivas
Roberto Carlos
Samuel
Sartor
Serena M.
Silvestre
Simic
Sorondo
Tarantino
Tramezzani
Vivas
West
Wome
J.Zanetti
Ze Maria

CENTROCAMPISTI (56)

Almeyda
Beati
Berti
Bianchi
Brocchi
Cambiasso
Carbone
Cauet
Cinetti
Dacourt
Dalmat

D'Autilia
Davids
Dell'Anno
Di Biagio
Djorkaeff
Emre
Fadiga
Farinos
Figo
Gonzalez
Guglielminpietro
Ince
Jonk
Jugovic
Karagounis
Kily Gonzales
Lamouchi
Luciano
Manicone
Morfeo
Moriero
Nichetti
Okan
Orlandini
Orlando
Paolo Sousa
Peralta
Pirlo
Pizarro
Seedorf
Seno
Sergio Conceição
Sforza
Shalimov
Simeone
Solari
Stankovic
Vampeta
Van Der Meyde
Veron
Vieira
Winter
Zanchetta
Zanetti C.
Ze Elias

ATTACCANTI (34)

Adriano
Baggio
Batistuta

Bergkamp
Branca
Caio
Choutos
Colombo
Corradi
Crespo
Cruz
Delvecchio
Di Napoli
Ferrante
Fontolan
Ganz
Ibrahimovic
Kallon
Kanu
Keane Roy
Martins
Mutu
Pacheco
Panchev
Rambert
Recoba
Ronaldo
Russo
Sinigaglia
Sukur
Ventola
Veronese
Vieri
Zamorano

ALLENATORI (9)

Castellini
Cuper
Hodgson
Lippi
Lucescu
Mancini
Simoni
Verdelli
Zaccheroni

Manca Orrico? O mi sbaglio?

La gabbia di Orrico chi se la dimentica? Sembravano delle scimmie!

-RAPPORTI MOGGI - MORATTI

Negli anni trascorsi alla guida dell'Inter, Massimo Moratti ha esternato più volte lamentele sugli arbitraggi, a suo dire favorevoli solo alla Juventus.

In diverse occasioni ha fatto "velatamente" capire, che il responsabile avrebbe potuto chiamarsi Luciano Moggi.

Ne era così convinto che ha cercato di averlo all'Inter.

Sembravano solo voci (più o meno fondate) di interessamenti, ossia "corteggiamenti" vari da parte di altri club, confermate anche dalla visita di Moggi a Palazzo Grazioli ospite di Silvio Berlusconi. La visita è certa perché c'erano testimoni. (è cosa nota!)

Per la serie:

vediamo chi riuscirà a strapparli alla Juve!

Esplosa "calciopoli", Massimo Moratti ha dichiarato di non aver mai cercato di assumere il signor Moggi. Moggi ha dichiarato che non solo ha avuto contatti con il signor Moratti, ma che esisteva anche un contratto.

Difesa patetica di un colpevole?

Il 07/11/2006 l'ex giocatore Brambati, in una trasmissione sportiva di 7GOLD ha dichiarato di aver visto nel 2003 il contratto firmato da Massimo Moratti, con il quale veniva ingaggiato Moggi per l'Inter.

Sul fatto che nella trasmissione era presente il noto giornalista Zazzaroni, il quale, con un fare tra il serio e l'ironico, diceva che forse la firma era falsa... è meglio sorvolare!

Si deduce quindi, che più o meno dal 1999 al 2006 il signor Moratti ha cercato di assumere Moggi come dirigente per l'Inter.

La testimonianza di Brambati dimostra che esisteva un pre-contratto firmato.

Di recente Luciano Moggi è stato visto a Milano, davanti alla sede della Saras di Moratti.

Non si sa se è vero oppure no.

Di certo c'è solo la dichiarazione di Moratti (resa dopo l'esplosione di calciopoli), in cui afferma di non aver mai voluto Luciano Moggi all'Inter.

Anche in questo caso Massimo Moratti mente.

Se così fosse l'Inter ha decisamente dimostrato ancora poca SPORTIVITA' e molta SCORRETTEZZA, perché se DAVVERO esisteva un sistema sporco, l'obbiettivo era entrarci e non smantellarlo!

ALTRO CHE ONESTA'!

Sempre tanti complimenti!

-RAPPORTI MEANI - MORATTI

Nella trasmissione Lunedì di rigore, in collegamento telefonico, Daniele Lo Monaco giornalista del ROMANISTA, ha affermato che l'Inter nella persona di Giacinto Facchetti, voleva assumere Meani. Il fatto ha molte analogie con la proposta e il contratto con Moggi.

La fonte è decisamente anti-Juventina, e si è distinta per aver lanciato una campagna anti-Moggi in modo da avere la ROMA in champions league.

Ma la notizia, visto il punto precedente, potrebbe essere plausibile.

Se così fosse l'Inter ha decisamente dimostrato ancora poca SPORTIVITA' e molta

SCORRETTEZZA, perché se DAVVERO esisteva un sistema sporco, l'obbiettivo era entrarci e non smantellarlo!

ALTRO CHE ONESTA'!

Sempre tanti complimenti!

APPROFONDIMENTO SPECIALE SUGLI SCANDALI SESSUALI

INTER, MEDIA, SESSO, E LA SPORTIVITA'

Dalla nascita del calcio ad oggi gli scandali sessuali vicini al professionismo e alle squadre di calcio, sono innumerevoli.

Toccano decine di squadre ogni anno in tutto il mondo. Si tratta di un fenomeno molto diffuso. Per non sembrare di parte, basta dire che il mitico attaccante della Juventus Cesarini (quello della zona Cesarini, ossia gol negli ultimi minuti), ha persino rilasciato interviste e dichiarazioni circondato da prostitute....

Sempre per non sembrare di parte, basta dire che alcuni anni fa il mitico attaccante della Roma Totti, è persino stato vittima del programma di Mediaset "Scherzi a parte", nel quale una giovane donzella si offriva a lui come un pasticcino da assaporare...

Li hanno fermati in tempo...

(la gag era che... se non ricordo male all'epoca il giocatore era fidanzato... ma forse sbaglio)

Credo che non sia giusto dare giudizi morali su questo tipo di comportamenti, che hanno a che fare con la vita privata delle persone.

Però i giudizi morali si possono e si DEVONO dare, sulle persone che strumentalizzano queste cose magari per buttare fango sulla Juventus.

Alcuni anni fa gli Interisti, i media romani e milanesi, e gli anti-Juventini in generale hanno alzato un polverone enorme su una vicenda riguardante una casa d'appuntamenti a Torino.

Il nome era VIVA LAIN (una specie di centro massaggi dove le massaggiatrici avevano la bizzarra abitudine di massaggiare gli uomini, più nelle parti basse che nelle parti alte).

Il posto era frequentato da giocatori di Juventus e Torino, vennero trovate agende, appuntamenti, numeri telefonici, ecc

Si fecero anche i nomi di altre squadre che durante le trasferte.... eventualmente approfittavano dell'ospitalità di Torino.

Gli inquirenti fecero in modo di non fare trapelare i nomi, ma alla fine qualche nome venne fuori ugualmente.

Una delle protagoniste dello scandalo venne invitata più volte al Maurizio Costanzo Show, raccontò di essere stata solo una segretaria...ecc ecc

Nel giro di 2 giorni del Torino non si parlò più,

e si continuò solo a parlare di Juventus. (Complimenti ai media anti-Juventus!)

Uno dei nomi che venne fuori da quell'episodio fu quello di Paolo Montero, ma non ci sono state conferme ufficiali.

Da questo momento in poi l'ironia sul giocatore si diffuse ovunque, ci si appoggiava anche ai falli duri del giocatore sul campo di gioco.

Il ritratto che in quegli anni viene fatto di Paolo Montero come uomo è allucinante. (tipo: neanche nei peggiori bar di Caracas!)

Ricordo le trasmissioni sulle tv lombarde....

E' bene ricordare che l'assassino che va a prostitute, si è invece distinto per essere stato di una umanità e sensibilità STRAORDINARIE, quando saputo della vicenda Pessotto, rinuncia alle vacanze e parte dal sudamerica per correre al capezzale del ex-compagno di squadra.

E' rimasto insieme a Pessotto per alcuni giorni. I media e i giornalisti interisti e anti-Juve hanno come sempre sorvolato. Ringraziamo i giornalisti e tanti tanti complimenti!

Il colmo però si raggiunge in una trasmissione di Lunedì di rigore (ottobre 2006). Il direttore Ravezzani ormai interista fino al midollo, (anche solo per conservare integra la sua autovettura, vedere raid ad Antenna 3), rinfaccia a Moggi il fatto del VIVA LAIN.

Sempre tanti tanti complimenti!

Allora è bene ricordare almeno agli interisti e al direttore Ravezzani, alcuni fatti.

Chiamiamoli sottocapitoli.

-Le discoteche di Milano sono state diverse volte teatro di siparietti vari.
(mi limito solo a dire che i giocatori Interisti ne sono stati sempre ottimi protagonisti)

-Come già detto in precedenza...

Il giorno dopo l'irruzione della polizia in un bordello milanese, dove vengono scoperti e messi a verbale i nomi di 6 giocatori nerazzurri, l'Inter emette un menzognero comunicato in cui nega il fatto; inchiodata da pubblici verbali l'allenatore due giorni dopo non può che ammettere che i sei..... sono giocatori dell'Inter.

-I media per anni hanno fatto di Ronaldo un quadretto da sogno.

Il povero ragazzo semplice e sorridente, che dalla povertà del Brasile viene a regalare alla vista del mondo occidentale tutto il suo talento. Il programma di Gianni Minà con intervista a Ronaldo e la sua mamma, è diventato un oggetto di culto.

La mogliettina che gioca a calcio, il bimbo che nasce con affianco il papà, ecc

Ormai però con diversi scandali, scandaletti, separazioni, ecc l'immagine dell'uomo (comunque grandissimo talento) è offuscata.

Carnevale di Rio, la vita notturna Madrilena, (che non deve essere molto diversa da quella di Milano), ecc...

L'incidente al ginocchio e la fuga a Madrid appena guarito...

Nel periodo in nerazzurro il giocatore Ronaldo, una sera viene a contatto con una pornostar di nome AXEN.

Il tutto avviene in un locale Milanese, tralasciando i dettagli, i fatti sono noti perché il luogo era pubblico...

Qualche giornalista (non sportivo ma di gossip), cercherà in seguito di sapere se c'è un fidanzamento "caldo" in arrivo.

No, si scoprì. La risposta della procace pornostar a qualche domanda fu:

"quella sera mi andava così".

-Su Adriano.... si è già detto molto

(analogie con la vita di Ronaldo).

e fermiamoci qua, meglio non parlare del figlio.....

Ora il fatto che i giornalisti filo-Interisti o comunque anti-juve, facciano la morale o dell'ironia sui eventuali fatti a luci rosse avvenuti in casa Juve, credo che sia vergognoso!

Perché quando avvengono in casa Juve, sono delle cose sporche e losche, quando avvengono in casa Inter sono delle semplici ragazzate!

Il signor Moratti più volte su questi temi ha presentato i fatti, come stupidate da ragazzi in discoteca.

I giornalisti filo inter, di cui tutti conosciamo i nomi, hanno fatto la stessa cosa.

Sempre tanti tanti complimenti per l'onestà intellettuale!

per l'etica!

per la morale!

Come sempre l'intero mondo Inter può permettersi di fare la morale agli altri.

Loro sono sempre così puliti...

1983 LA PARTITA TRUCCATA

Nel 1983 Bagni dichiarò che la partita Genoa-Inter 2-3 era stata truccata (denuncia insabbiata) Campionato 1982/83. Sestultima giornata. A Marassi è in cartellone Genoa-Inter.

I rossoblu hanno bisogno di punti salvezza; i nerazzurri, al termine di una stagione sostanzialmente incolore, non devono perdere il treno per l'Europa. Facile prevedere un pareggio. Affari sicuri per il sottobosco del calcio-scommesse. 2-2 all'85'. Salvatore Bagni, allora emergente centrocampista della Beneamata, oggi commentatore Sky, segna il gol del 3 a 2. Nessun interista esulta. Rabbia e cazzotti negli spogliatoi.

Il caso poi si scioglie come neve al sole. Il Palazzo si industria per annacquare il tutto. (Recensione di Andrea Parodi)

2000 GLI ELETTROSTIMOLATORI NERAZZURRI

E' l'anno dei "famosi" Rolex giallorossi regalati da Sensi agli arbitri. Platealmente scoperti questi sono costretti a restituire il gentile cadeau. Ma un arbitro più solerte degli altri restituisce anche un elettrostimolatore regalato dalla dirigenza interista, dichiarando di averlo ricevuto dall'Inter e come lui molti altri arbitri professionisti

SPECIALE DOPING

Tutti lo sappiamo è normale nello sport, e da sempre se ne parla.
Non è bello ma succede molto spesso.
Esempi.

1

Coppi lo ammeso in interviste televisive...

-"la prendi la bomba?"

-"si, quando serve."

Coppi e Bartali ci hanno persino scherzato sù in un programma della Rai tanti anni fa.

I due ciclisti hanno cantato assieme una canzone dove si prendevano in giro l'uno con l'altro.

2

Più esperti di doping dei tedeschi però al mondo ce ne sono pochi...

Quelli più vecchi di noi si ricorderanno la finale mondiale del 1954 contro gli ungheresi.

I tedeschi correvano come pazzi (poi diventarono tutti gialli) e furono ricoverati in clinica e.....

...ricordo che continuarono a giocare ma ... non ebbero mai più performance come quella della finale.

3

Atletica Americana in questi anni?
M.Jones, ecc

4

Mondiali di calcio USA 1994: Diego Armando Maradona

Mi fermo qui con gli esempi.

Parliamo di Inter.

Qualcosa si è già detto, a volte dati certi (almeno dal punto di vista statistico), a volte solo sospetti. (vedere sopra Inter'60, Wome, Martins, Georgatos, ecc).

Per onestà intellettuale facciamo una disamina breve ma chiara.

Ecco alcuni dati, dopo li analizziamo.

-28/02/2005 MILANO -

Si è spento ieri Bruno Padulazzi, ex terzino nerazzurro campione d'Italia negli anni '52-'53 e '53-'54. Padulazzi, classe '27, arrivò all'Inter nel 1950; ha vestito la maglia nerazzurra per cinque stagioni collezionando 95 presenze e una rete. Domani, nella chiesa di Solcio di Lesa, in provincia di Novara, si terranno i funerali.

Padulazzi faceva parte di quella era stata definita l'Inter delle "Zeta", in cui militavano anche il portiere Ghezzi e l'altro terzino Giacomazzi.

Purtroppo anche lui morto di un male incurabile, casualità o cosa?

-TESTIMONIANZA DI FERRUCCIO MAZZOLA (vedere sopra)

-LA DENUNCIA DI GEORGATOS: "DOPING ANCHE ALL'INTER". (qui la metto più completa)

"In squadra c'era chi prendeva pillole". Grigoris Georgatos in contropiede è andato poche volte almeno nei due anni passati ad Appiano Gentile. Centrocampista offensivo o attaccante aggiunto, della sua breve tappa milanese si ricordano in pochi, una parentesi a riflettori spenti. Oggi, il quasi trentaquattrenne greco alle dipendenze del tecnico norvegese Trond Sollied all'Olympiacos scuote però l'ambiente nerazzurro dalle colonne del quotidiano Ethno Sport. E' una lunga confessione quella di Georgatos, un' intervista che suona come un atto di accusa all'indirizzo di qualche compagno di avventura di allora.

"... non ho mai fatto uso di anabolizzanti nella mia carriera, ma ho visto alcune cose ed ho capito cosa stava accadendo...",

e ancora: "... il club non aveva niente a che fare, ho visto giocatori prendere pillole e fare iniezioni... l'Inter non c'entrava nulla... c'erano gruppi di persone che rifornivano i giocatori....".

Affondi pesanti, passaggi che vogliono, nelle intenzioni del centrocampista greco, svelare certe pratiche di spogliatoio senza che la società ne fosse a conoscenza. L'Inter non avrebbe alcuna responsabilità, ci tiene a precisare più volte Georgatos. Nessun dirigente nerazzurro poteva essere al corrente di "... pillole o punture... sospette". L'atto di accusa continua e, senza svelare i nomi dei giocatori, il centrocampista greco disegna comunque un identikit, seppur sbiadito, dei suoi accusati. "... chi gioca per tanti anni ad alti livelli non ha bisogno di ricorrere agli anabolizzanti... chi gioca pochi anni ad altissimi livelli e poi sparisce invece..."

ORA ANALIZZIAMO:

Certo, un male incurabile fa pensare, ma Padaluzzi è morto a 79 anni, quindi un'età ragionevolmente avanzata.

La vita eterna non esiste.

Il doping può anche essere escluso (almeno dal punto di vista statistico), persino se Padaluzzi avesse testimoniato di aver assunto pasticche "particolari", la sua età molto avanzata non permette di poter fare nessun tipo di riflessione.

Quello che non torna sono i 7 morti della Grande Inter tutti con 60 anni o poco più.

D'accordo che erano altri tempi e che i controlli antidoping erano ancora tutti da definire, ma non può essere un caso che la Fiorentina anni '70 e la Grande Inter abbiano avuto "troppe" morti sospette.

La Grande Inter è, con la Fiorentina anni '70 (quella dei Saltutti, Beatrice, Antognoni, Mattolini, ecc...), quella che ha avuto più casi di morti (o malattie) sospette legate al doping.

Questa la lista dei deceduti della Grande Inter:

- Marcello Giusti, morto a 54 anni per un tumore al cervello
- Carlo Tagnin, morto a 68 anni per un tumore alle ossa
- Armando Picchi, morto a 35 anni per un tumore al midollo
- Mauro Bicicli, morto a 66 anni per un tumore al fegato
- Giacinto Facchetti, morto a 64 anni per un tumore al pancreas
- Fernando Miniussi, morto a 62 anni per cirrosi evoluta da epatite C
- Giuseppe Longoni, morto a 63 anni per ictus da vasculopatia cronica

Una lista molto fornita e forse neanche molto aggiornata.

Bisognerebbe andare alla ricerca di tutti i giocatori delle rose di quegli anni, e vedere se sono tutti ancora vivi.

E se sono morti, di quali malattie?

Chissà quanti semiconosciuti hanno fatto questa fine.

E non sono solo morti e basta, ma ci sono un'infinità di dichiarazioni di ex calciatori, medici o dirigenti sulla situazione di alcune squadre dell'epoca.

E dico "alcune" perché, per esempio tra quelle la Juventus non c'è.

Facciamo un esempio. Provate a leggere i seguenti libri:

- F.Mazzola "Il terzo incomodo" Bradipo Libri
- C.Petrini "Nel fango del dio pallone" Kaos
- F.Calzia, M.Caremani "Palla avvelenata" Bradipo Libri
- M.Barletta "Il calcio in farmacia" Lindau

o a fare delle ricerche su internet riguardo al doping degli anni '60-'70

Troverete di tutto su Inter, Roma, Fiorentina e qualche altra squadra ma NIENTE, dicesi NIENTE sulla Juventus

(di Juve si parla solo del recente processo di Guariniello). Non può essere un caso. Se il doping lo facevano tutti all'epoca perché nessun calciatore della Juventus è morto a 50 anni per malattie incurabili? Questa è la grande differenza. Della Juve si parla (anche in quei libri) di doping solo in relazione al processo di Guariniello e alle frasi di Zeman, che sappiamo benissimo quale valore probatorio hanno.

Non potendo parlare di doping si sono inventati la storia dell' "abuso di farmaci". C'è una bella differenza!

Non è giusto dire che Facchetti è morto per colpa del doping.

Può essere una vaccata colossale, ma potrebbe anche essere vero.

Allo stesso modo non è giusto dire: "non parliamo di Facchetti".

No, delle persone, morte o vive che siano, se ne può parlare. Una cosa è dire "Facchetti dopato", una ben diversa è parlare dei morti della Grande Inter tra i quali, purtroppo, figura anche Giacinto. Basta farlo con civiltà e senza giungere a conclusioni affrettate: un conto è accusare, un altro discutere.

Non mi piace chi si nasconde dietro al rispetto per i defunti per non dare risposte.

I giornali a volte accennano ma non approfondiscono.

La TV continua a fare finta di niente, se parla di doping parla o di ciclismo o di atletica leggera della Germania est, Americana, Cinese, ecc

Le dichiarazioni di Georgatos, in TV continuano ad essere ignorate come gli altri avvenimenti recenti dello spogliatoio nerazzurro (gestione Moratti Massimo).

Per il periodo Moratti Angelo idem.

Facchetti e Inter vengono considerate come epoche pulite gloriose e indimenticabili.

GLI UNICI COMPLIMENTI VANNO A FERRUCCIO MAZZOLA, CHE HA AVUTO IL CORAGGIO DI RENDERE PUBBLICI QUESTI FATTI!

BISOGNA INVECE RICORDARE AL MONDO E AGLI INTERISTI, CHE ANCHE SOLO DAL PUNTO DI VISTA SPORTIVO, LE VITTORIE DI QUEGLI ANNI SONO CONDIZIONATE.

VI SONO IN BACHECA SCUDETTI ILLEGITTIMI E DA ANNULLARE

VI SONO IN BACHECA COPPE CAMPIONI ILLEGITTIME E DA ANNULLARE.

TANTI, TANTI COMPLIMENTI:

PER LA MANCANZA DI RISPETTO NEI CONFRONTI DEI GIOCATORI DECEDUTI....

PER IL CONTINUO INSABBIAMENTO....

PER I TROFEI VINTI IN MODO ILLEGITTIMO...

PER IL FANGO CHE OGNI VOLTA BUTTANO SULLA JUVENTUS PARLANDO DEL PROCESSO DI GUARINIELLO....

E PER LA DISONESTA' INTELLETTUALE CHE CONTINUANO A DIMOSTRARE!

METTENDO ANCHE IN PERICOLO LA VITA DEI GIOVANI CHE SI AVVICINANO AL MONDO DEL CALCIO.

ECCO TUTTA L'ONESTA' DI CASA INTER, E DEI GIORNALISTI FILO-INTER CHE CONTINUANO A FAR FINTA DI NIENTE.

APPROFONDIMENTO SPECIALE

GUIDO ROSSI Biografia&Ricordi

Nato a Sovere in provincia di Bergamo Alunno del Collegio Ghislieri, si è laureato in giurisprudenza a Pavia nel 1953, conseguendo il Master of Laws all'Università di Harvard, dopo pochi anni iniziò la sua carriera di docente universitario occupandosi inizialmente a Pavia di diritto commerciale e di diritto privato comparato e trascorse dei periodi d'insegnamento anche a Trieste e a Venezia, prima di finire a Milano. Nel 1981 venne nominato presidente della CONSOB da Beniamino Andreatta, ministro del Tesoro.

Alla guida della Ferfin-Montedison durante la crisi Ferruzzi, Rossi sovrintende ad operazioni finanziarie importanti, come l'acquisizione del Credito Bergamasco dal Credit Lyonnais. Arriva poi dapprima alla presidenza di Ferfin-Montedison ed in seguito **alla guida della Telecom Italia, orientata alla privatizzazione.**

Dal 1987 al 1992 Rossi visse un'esperienza politica, che fu solo una breve parentesi nella sua carriera, venendo eletto, come indipendente, senatore nelle liste del Partito Comunista Italiano.

In tempi più recenti ha tutelato per un anno gli interessi della banca olandese Abn Amro, che dopo l'inchiesta sui vertici della Banca Popolare Italiana ha avuto il via libera per aggregare l'istituto padovano.

Nel 2003 è stato avvocato di Cesare Geronzi, presidente di Capitalia, a seguito degli scandali Cirio e Parmalat.

La sua passione per lo sport e **l'amicizia personale con Massimo Moratti**, lo portano a ricoprire per quattro anni la carica di consigliere **nel Consiglio d'Amministrazione dell'Inter.**

Docente a contratto di Filosofia del Diritto presso l'Università "Vita-Salute" S. Raffaele di Milano. **Il 16 maggio 2006 Guido Rossi viene nominato commissario straordinario della Federazione Italiana Gioco Calcio, dopo lo scandalo di Calciopoli.**

Il 22 maggio 2006, a diciotto giorni dall'inizio dei mondiali di calcio 2006, che risulteranno poi vittoriosi per l'Italia, sceglie di confermare alla guida della Nazionale di calcio Marcello Lippi, marginalmente coinvolto nello scandalo denominato calciopoli, nonostante pressioni popolari e da parte della stampa perché fosse rimosso dall'incarico. Il 26 luglio 2006, dopo aver delegato lo studio dell'argomento a un comitato di tre saggi (Gerhard Aigner, Massimo Coccia e Roberto Pardolesiassegna), **decide di assegnare il titolo di Campione d'Italia per la stagione 2005/2006 all'Inter**, che era rimasto non assegnato in seguito al verdetto della giustizia sportiva verso la Juventus, retrocessa in serie B, che era giunta prima e anche riguardo al Milan giunto secondo ma penalizzato di 30 punti.

Il 15 settembre 2006, dopo le dimissioni di Marco Tronchetti Provera, viene nominato nuovamente presidente di Telecom Italia.

Il 19 settembre 2006 si dimette da commissario straordinario della FIGC.

FINE BIOGRAFIA?

EH.. NO!

Adesso viene il bello!

Diciamo un'altro paio di cosette. (più di un paio)

Un bel riepiloghino:

-Nell'estate 2005 (come già detto) **vendita fasulla dei diritti di sfruttamento del marchio Inter** in modo da consentirle di truccare i bilanci per 158 milioni di Euro;
si ricorda che non avrebbe potuto partecipare al campionato 2005-06 (quello dello scudetto fittizio);
ma Guido Rossi (toh, guarda chi c'è, sempre questo ex dirigente nerazzurro che assegna gli scudetti!) della COVISOC riammette l'Inter ed addirittura concede uno sconto (ricapitalizzazione di soli 40 milioni e non di 158, con decurtazione del 75% del malloppo).

Proprio di recente, in correzione a quanto scritto su questa vicenda dal SOLE24ORE, la COVISOC è intervenuta affermando l'autonomia perfetta in cui si è mossa, e affermando anche che praticamente Guido Rossi non ha avuto molto a che fare con la vicenda.

E secondo la COVISOC noi dovremmo essere così ingenui da credere a queste cose qui.

-Dopo la condanna penale di Oriali il 25 Maggio 2006, (ricordate i passaporti falsi no?) si riaprono nuovi scenari anche per la giustizia sportiva.

Ma lo sceriffo Guido Rossi, **provvedeva ad insabbiare il tutto**, consegnando il nuovo fascicolo a Borrelli solamente dopo che l'associazione "orgoglioinbianconero" aveva provveduto a denunciarlo per omissione di atti di ufficio alla procura della repubblica di Roma.

-Nel corso dello scandalo cosiddetto "Moggiopoli", giungono a Guido Rossi da tutt'italia segnalazioni su comportamenti illeciti tenuti da altre squadre (Inter, Milan, Roma, Lazio, Parma ecc.).

L'argonauta (definizione data da Della Valle) **decide di perseguire penalmente chi segnala tali comportamenti perchè "INTRALCIA IL LAVORO DELLA GIUSTIZIA!!!"**

-Il 26 luglio 2006, dopo aver delegato lo studio dell'argomento a un comitato di tre saggi (Gerhard Aigner, Massimo Coccia e Roberto Pardolesiassegna), **decide di assegnare il titolo di Campione d'Italia per la stagione 2005/2006 all'Inter.**

Se i tre saggi avessero detto che, comunque lo scudetto si può anche assegnare ad una squadra che retrocede, lui gli avrebbe dato ascolto?

No di certo! (anche se i regolamenti prevedono questa possibilità)

Lo scudetto e la classifica infatti possono anche non coincidere.

Per esempio una squadra può vincere lo scudetto e fallire la settimana dopo.

L'iscrizione al nuovo campionato non sarebbe più possibile, ma lo scudetto dovrebbe rimanere sulla maglia di chi lo ha vinto.

La squadra sarebbe retrocessa per esempio in C, ma con lo scudetto sulla maglia.

Persino l'UEFA vuole solo la classifica, e non vuole sapere chi è il vincitore.

All'UEFA bastano i nomi da iscrivere ai tornei Europei.

I tre saggi avrebbero potuto prospettare 20 ipotesi diverse, ma indovinate quale avrebbe scelto il mitico Guido?

Lo scudetto di legno sulla maglia dei nerazzurri! è chiaro no!?!?

-**Prima ancora delle sentenze sportive DEFINITIVE di calciopoli**, il signor Guido Rossi aveva già assegnato lo scudetto all'Inter, sua squadra del cuore.

-Il signore in questione è anche stato **avvocato per Inter Milan e Juventus sulla faccenda dei diritti televisivi.**

-Dobbiamo parlare della telecom? e dei rapporti tra l'Inter e la telecom? e della telecom sponsor del

campionato Italiano?

Guido Rossi è attualmente in telecom. (ALLA GUIDA non fa mica l'usciera!)

-Abbiamo anche detto che nel 2003 è stato avvocato di Cesare Geronzi, presidente di Capitalia, a seguito degli scandali Cirio e Parmalat.

Va anche detto che Capitalia è il maggiore creditore di Telecom, e Telecom è almeno finora, un oggetto della lobby Tronchetti-Moratti (Capitalia possiede metà della Roma (49%)).

Insomma ci siamo capiti no?

-Durante il ritiro della nazionale Italiana in Germania (mondiali 2006), durante un'intervista il difensore Fabio Cannavaro ha preso le difese della sua squadra di club (JUVENTUS) e dell'ex-dirigente Moggi, ed ha sottolineato anche la faziosità delle intercettazioni.

Il signor Guido Rossi si è recato in fretta e furia in Germania a fare quello che si fa in un qualunque paese dove c'è una dittatura: **zittire chi non è d'accordo oppure sottometterlo.**

Il giorno dopo infatti Cannavaro corregge le dichiarazioni del giorno prima, e viene costretto a dire le solite panzane: chi sbaglia deve pagare, ecc ecc

(frase se vogliamo anche giusta, ma perché l'Inter non paga mai?)

CONCLUDIAMO DICENDO CHE QUESTO SIGNORE E' SICURAMENTE UN GRANDE PROFESSIONISTA.

MA CHE QUESTO SIGNORE CI VOGLIA FAR CREDERE NELLA SUA IMPARZIALITA' E' PURA FOLLIA.

LA MALA FEDE NON CONTA, QUI A RILEGGERE TUTTO IL CURRICUM CI SONO CONFLITTI D'INTERESSE A PIOGGIA.

DOV'E' L'IMPARZIALITA' NEI COMPORTAMENTI TENUTI NELLA VICENDA CALCIOPOLI?

COS'E' UNO SCHERZO?

NON SOLO, MA IN UNA TRASMISSIONE DI TELENNOVA DI NOVEMBRE 2006 (TV LOCALE), VIENE INTERVISTATO.

QUESTO SIGNORE IN QUELLA OCCASIONE SI E' PERMESSO, SENZA PROVE, DI TIRARE FUORI LA PARTITA DELL'UDINESE CON LA JUVENTUS NELLA STAGIONE 05/06.

A SUO DIRE IL GIOCATORE DELL'UDINESE IAQUINTA, NON AVREBBE GIOCATO QUEL MATCH PERCHE' PILOTATO DA MOGGI (ALL'EPOCA DIRIGENTE DELLA JUVENTUS).

ORA CHE LUI VENGA SENZA PROVE, A PARLARE DI PILOTAGGI VARI, FRANCAMENTE E' UNA VERGOGNA!

CITANDO LUCIANO MOGGI:

"GUIDO ROSSI HA FATTO QUELLO CHE DOVEVA FARE ED E' TORNATO ALLA CASA MADRE".

IL RESTO SONO CHIACCHIERE! L'ITALIA LO SA E HA CAPITO...

SEMPRE TANTI, TANTI, TANTI, COMPLIMENTI AL MONDO NERAZZURRO!

QUANTO SONO PULITI

SPECIALE SU MANCINI

Da giocatore era grande. Sia ben chiaro!

Il gol con colpo di tacco (quando era a fine carriera alla Lazio).

Il gol contro il Napoli (era ancora alla Sampdoria).

La coppia con Viali, sempre nella Sampdoria, che fece faville (scudetti, ecc).

Ma da allenatore oltre ad aver avuto il tesserino senza fare il corso, chi è MANCINI?

Mancini allenatore dell'Inter.

Bene, senza scrivere altro allego 2 articoli.

leggiamo e cerchiamo di capire.

L'AVVOCATO CANOVI IN UNA LUNGA INTERVISTA AD "AFFARI ITALIANI" SVELA RETROSCENA INQUIETANTI SULLA GEA: IL PATRON DI CAPITALIA AVREBBE AGEVOLATO LA CARRIERA DEL TECNICO DELL'INTER.

"GERONZI E' IL GRANDE PROTETTORE DI MANCINI"

Il banchiere romano a "Repubblica": "Nessun rapporto con Moggi e Giraud. Li ho incontrati poche volte, ma si parlava sempre di altre cose. Giraud ad esempio mi parlava della necessità di riformare i modi di gestire le società di calcio, lui non vedeva nell'attività sportiva pura la possibilità di ricavi futuri. Riteneva necessario, per esempio, costituire società immobiliari per la gestione di impianti sportivi e d'intrattenimento. Aveva destato il mio interesse»

L'AFFAIRE MANCINI. L'avvocato e procuratore Canovi risponde sulle colonne di "Affari Italiani" alle dichiarazioni rilasciate stamani a Repubblica da Cesare Geronzi. 'Chiara mi riferì che Nesta aveva un problema per il pagamento di una penale e voleva incontrarmi - aveva spiegato il patron di Capitalia - Mi sono limitato a dargli il consiglio di rivolgersi a un avvocato. Molte persone che vogliono incontrarmi chiedono a mia figlia di fare da intermediario'. Canovi però smentisce: "Sono parole in contrasto con quanto mi ha dichiarato Fernando Nesta, fratello del giocatore. Una testimonianza che mi è stata fatta personalmente dal fratello di Nesta, in cui mi racconta cose diverse. Attraverso De Mita e l'allora direttore del marketing della Lazio fu invitato ad andare alla sede della Banca di Roma e lì il presidente Geronzi gli disse che lui avrebbe potuto fare tanto per Sandro e ovviamente doveva dare la procura alla figlia. Così mi disse Fernando Nesta. Io non ero presente, tutte queste cose me le ha raccontate il fratello del giocatore, ma ho la prova di quello che le sto dicendo. Non credo che Fernando Nesta avesse il motivo di dirmi una bugia. Visto che mi parlò di un aiuto - Fernando Nesta era mio socio - che la banca gli poteva dare". A proposito di questo aiuto Canovi spiega: "Non so in che modalità, finanziamenti. Non mi specificò quali fossero questi aiuti che Capitalia poteva dargli ma questo era il concetto: Capitalia avrebbe potuto fare molto anche per Fernando. Parlarono inoltre di sponsorizzazioni".

Il procuratore rivela di essersi rivolto persino all'Antitrust per denunciare gli strani movimenti della Gea World. A tal proposito Canovi toglie il velo sull'affaire Mancini: "Tutti sanno chi fu a far cambiare il regolamento della Federazione per consentire a Mancini di allenare la Fiorentina. Il grande protettore di Mancini era Geronzi. Credo che non si sia voluto arrivare, allora, a fondo della questione. Se si fosse domandato all'avvocato Valitutti, che era presidente del centro tecnico federale di Coverciano, per quale motivo fu cambiato il regolamento si sarebbe accertato tutto subito".

CAPITOLO GERONZI. Il quotidiano "Repubblica" parla del "Dossier Gea". Migliaia di pagine, diversi interrogatori eccellenti. Tra questi, il verbale di "assunzione di informazioni" del banchiere Cesare Geronzi, padre di Chiara, maggior azionista della Gea World fino a quando la società d'intermediazione calcistica non è stata sciolta. E poi le dichiarazioni dell'ex patron di Parmalat, Callisto Tanzi. Nelle cinque pagine di deposizione Geronzi, presidente di Capitalia, dice: mia figlia Chiara decise di aderire all'iniziativa di fondare la Gea-General Athletic «dal momento che erano anni che faceva la giornalista precaria e non vedeva grandi sbocchi in questa professione. Poco dopo la creazione della società iniziarono i primi problemi per i cognomi illustri che i vari soci avevano... Chiara rimase solo 18 giorni, diede subito le dimissioni dal consiglio di amministrazione: si era accorta che era tutt'altro mondo rispetto a quello che immaginava e che il suo ruolo era del tutto ininfluenza e privo di utilità. Nonostante le dimissioni mia figlia ha mantenuto una partecipazione azionaria del 32% che non è riuscita a dismettere perché non è stato trovato alcun acquirente. Più volte Chiara chiese ai soci di prendersi la sua parte, ma non ricavò mai nulla... Fu disponibile a riscuotere il pagamento anche successivamente, ma ha sempre trovato un muro perché Alessandro Moggi, Franco Zavaglia e Riccardo Calleri non volevano acquistare le sue quote». Sul caso Nesta, che passò alla Gea abbandonando il procuratore Canovi, «Chiara mi riferì che Nesta aveva un problema per il pagamento di una penale e voleva incontrarmi. Mi sono limitato a dargli il consiglio di rivolgersi a un avvocato. Molte persone che vogliono incontrarmi chiedono a mia figlia di fare da intermediario». A proposito delle operazioni di ristrutturazione del credito delle aziende controllate da Capitalia (Roma e Lazio rientrano tra queste) Geronzi spiega: «Quelle operazioni non vengono da me seguite poiché di competenza dell'ufficio crediti». Quindi viene aperto il capitolo Gaucci. Geronzi padre, contraddicendo il suo accusatore, dice ai pm: «Non c'è mai stato alcun rapporto tra il gruppo Capitalia e il Perugia calcio. Gaucci l'ho incontrato una sola volta, su richiesta di Andreotti, credo nella seconda metà degli anni '80. I nostri figli non si conoscevano. Non è vero che mi abbia fatto tutti i regali di cui ha parlato: in occasione delle festività mi faceva pervenire dei doni, cesti in segno di omaggio». Gaucci, da Santo Domingo dove è latitante, aveva parlato di consegne molto costose avvenute per anni su indicazione dello stesso banchiere. Con Moggi il presidente di Capitalia ammette di essersi incontrato «una decina di volte in 5-6 anni». Incontri «di mera cortesia, mi veniva a trovare senza richiedere o parlare di nulla di specifico. Non era facile comprendere il significato di quelle visite, un paio di volte è venuto con il figlio, che non ha mai aperto bocca». Qualche volta «è venuto con Giraudo. Quest'ultimo mi parlava della necessità di riformare i modi di gestire le società di calcio, lui non vedeva nell'attività sportiva pura la possibilità di ricavi futuri. Riteneva necessario, per esempio, costituire società immobiliari per la gestione di impianti sportivi e d'intrattenimento. Aveva destato il mio interesse». Ci fu un incontro con Aldo Spinelli, chiesto con insistenza - attraverso più persone, anche l'ex presidente federale Franco Carraro - dal presidente del Livorno. «Spinelli mi chiese se aveva la possibilità di acquistare la Roma. Gli risposi garbatamente che aveva sbagliato interlocutore e che doveva rivolgersi alla famiglia Sensi».

Sull'impegno di Cesare Geronzi nella Gea l'allora presidente del Parma, Callisto Tanzi, ha offerto una versione diversa. «Sono stato chiamato dal dottor Geronzi» quando pensò «di dare inizio all'attività. Lui mi disse che stava avviando questa cosa, che sarebbe stato positivo partecipare e che avrebbe intestato le quote azionarie a sua figlia... Poi mi fece telefonate di lamentela perché il Parma non portava contratti alla Gea».

CLAMOROSO: IL TECNICO DELL'INTER - CHE A PIU RIPRESE AVEVA ATTACCATO LUCIANO E ALESSANDRO MOGGI - AVREBBE AVUTO DELLE PARTECIPAZIONI NELLA DISCUSSA SOCIETA' DI PROCURATORI

LA GERONZI: "MANCINI TRA GLI AZIONISTI DELLA GEA"

E' quanto emerge dall'interrogatorio di Chiara, figlia del banchiere. Robertino il "santarellino" nega tutto.

L'inchiesta romana sull'associazione a delinquere della Gea lascerà in lascito nuovi deferimenti sportivi. In otto stanno rischiando il rinvio a giudizio — come da chiusura indagini dei sostituti procuratori Luca Palamara e Maria Cristina Palaia — per illecita concorrenza con minacce e violenza. Tre di questi, Luciano Moggi, Luciano Gaucci e Francesco Ceravolo, nella prima metà del Duemila erano tesserati del calcio: su di loro il capo dell'Ufficio indagini Francesco Saverio Borrelli domani aprirà un'inchiesta. Per i procuratori accusati invece, e sono Alessandro Moggi, Francesco Zavaglia, Riccardo Calleri, Davide Lippi e Pasquale Gallo, si profila una sospensione dall'albo degli agenti Fifa. Dagli interrogatori dei "figli eccellenti" emergono particolari inediti. Chiara Geronzi, figlia del banchiere Cesare, maggior azionista della Gea World, nelle sue dichiarazioni spontanee ha rivelato ai pm che la Gea nella sua prima forma - GeneralAthletic, appunto — è stata finanziata, tra gli altri, anche da Roberto Mancini, allora attaccante e poi allenatore della Lazio, oggi allenatore dell'Inter tra i più duri avversari di Luciano Moggi e del suo mondo di riferimento. Chiara Geronzi, la cui posizione processuale va verso l'archiviazione, ha raccontato in procura: «La Gea - General Athletic - nasce dall'iniziativa di un gruppo di ragazzi che si conoscevano. Io, pur lavorando al Tg5, mi trovavo in un momento difficile e non mi sentivo adeguatamente gratificata. I giornali misero presto in cattiva luce la nuova società. Soci fondatori siamo stati io, Francesca Tanzi, Andrea Cragnotti e Giuseppe De Mita. Non so se di questa iniziativa parlarono anche i nostri genitori. Le quote societarie erano queste: il 20% lo detenevo io, il 20% la Tanzi, il 20% Cragnotti e poi c'era un 40% in mano alla società Roma Fides, fiduciaria composta da Giuseppe De Mita e Roberto Mancini». Sopra il nome della "RomaFides" c'è stato a lungo un alone di mistero. L'interrogatorio della Geronzi offre un nuovo scenario e - chiama in causa Mancini, che in passato ha smentito più volte una sua presenza nella contestata società. Continua la Geronzi: «Nell'ottobre 2001 nacque per fusione la Gea World e io venni nominata presidente solo per pochi giorni...la sede la scelsi io su indicazione di mio padre, l'immobile era di una società riconducibile alla Banca di Roma. In realtà cominciavo a perdere interesse per questa società che si concentrava sempre più sull'acquisizione di procure sportive. Come giornalista mi stavo realizzando, poi mi sono sposata e ho avuto due figlie. Dalla Gea non ho mai percepito utili, Zavaglia mi diceva che i ricavi servivano a coprire i costi. Intendevo distaccarmi, ma questa decisione è stata rinviata perché avrebbe potuto influire negativamente sulla nostra immagine. Sulle scelte Alessandro Moggi e Zavaglia non mi interpellavano mai. Sapevo dell'inchiesta Figc sul conflitto di interessi, ma non le diedi molto peso. Luciano Gaucci l'ho conosciuto perché era un cliente della Banca di Roma. Perché lo invitai al mio matrimonio? Un gesto di cortesia dopo aver ricevuto da lui un quadro». Nel suo interrogatorio Giuseppe De Mita, figlio di Ciriaco e anche lui vicino all'archiviazione, si definisce l'ideatore della Gea e racconta: «Parlai del mio progetto agli amici Francesca Tanzi e Andrea Cragnotti. Ne parlai anche con Chiara Geronzi, che all'epoca frequentavo perché fidanzata con uno dei miei migliori amici, Marco Mezzaroma. Venne coinvolta da questa idea e sin dall'inizio la appassionò. Quando mi sono allontanato le quote le ho versate a Chiara Geronzi, che mi ha versato solo una parte del corrispettivo. Nel 2003 ho guadagnato 34.000 euro, unico utile incassato, poi sono tornato alla Lazio. Tentai di rientrare alla Gea, ma Alessandro Moggi mi disse che non voleva più lavorare con me. Se fossi entrato io, lui se ne sarebbe andato. Chiara Geronzi? Per me non spese neppure una parola». (da Repubblica)

Sul fatto che Mancini (perlomeno all'inizio), fosse nella GEA non ci sono più dubbi. ecco un altro dato.

Caso Gea: Cragnotti "C'era anche Mancini" Mar 05 Dic 2006 intervista

Sergio Cragnotti, ex presidente della Lazio, conferma la presenza di Mancini nella Gea: "Lo potrei anche riaffermare". "Quando è nata, la General Athletic aveva un suo ruolo, e non bisogna nascondersi" - ha detto Sergio Cragnotti a RadioRadioTv - "Siccome il mondo della ricerca dei calciatori stava diventando importantissimo, abbiamo deciso di creare un'organizzazione che scovasse i migliori talenti del mondo. Si voleva far crescere i nostri figli. Tanzi, mio figlio Andrea, De Mita, Mancini attraverso una società fiduciaria, erano tutti dentro. Mancini ha minacciato di querelare? Lo faccia pure, ma poi deve querelare anche Chiara Geronzi, che ha affermato la stessa cosa che sto dicendo io. Ma il fatto che Mancini fosse nella Gea non è affatto un'accusa. In quel momento Mancini era un altro uomo. Poi ci fu la ribellione nazionale dei procuratori e noi tutti decidemmo di uscire, perché sia io che Tanzi non volevamo creare un conflitto di interessi. In quel momento si concluse l'unione con Moggi e si creò la Gea. Poi, come sia finita, non lo so proprio". Ultima battuta su Geronzi: "Amicizia? Oggi non ci sono più rapporti. Si parlava di affari, poi quando è successo tutto quello che è successo i rapporti si sono interrotti".

03-12-2006 LA NAZIONE (QN) pg10-11

Una esclusiva intervista all'ex-designatore arbitri Paolo Bergamo.

Ha mai risentito quelle telefonate scandalose?

“Non serve, le ricordo tutte molto bene. Ma non solo quelle, ce ne sono moltissime altre”

Pentito?

“E di cosa? Parliamo di uno scandalo che non esiste, io ho fatto soltanto il mio dovere di designatore. Al telefono tenevo rapporti con i miei dirigenti federali e le sosocietà, con alcuni allenatori e gli arbitri perché non era vietato dai regolamenti. E poi perché parlando venivo a conoscenza di situazioni, si svelavano retroscena, capivo meglio l'andamento delle partite e gli umori degli addetti ai lavori fin dentro lo spogliatoio. Lo scopo? Svelare polemiche, ottenere maggiore serenità e arbitraggi migliori”.

L'impressione è che lei parlasse soprattutto con Moggi e gli amici di Moggi. Con il vice presidente federale Mazzini e con le squadre amiche di Mazzini. Tutto per favorire una bella combriccola....

“Già, la famosa cupola. Ora non esiste più neanche per Borrelli, ma averla ipotizzata è stato l'errore più grossolano e devastante”.

Ci sono le intercettazioni che parlano...

“Appunto. Il giallo, se vuole, il mistero è proprio questo. Io parlavo con tutti i dirigenti e con tutte le società. Ripeto e sottolineo: tutte. Perciò mi chiedo: come mai agli atti ci sono soltanto le telefonate con qualcuno? Perché mancano le altre?”.

Quali?

“Con le figure istituzionali tutte. Con il vice presidente Abete, durante le Olimpiadi di Atene, abbiamo parlato per ore. Era assolutamente normale”.

Chi era il telefonatore più insistente?

“Giacinto facchetti. Parlarne mi addolora per l’amicizia che ci legava dagli anni sessanta e per la prematura scomparsa, ma la sua società, l’Inter, si lamentava più di tutte”.

E di cosa?

“Facchetti era sempre scontento ed io lo capivo perché l’Inter faticava a vincere. Sospettava di tutto, molti arbitri non gli erano graditi, le griglie non gli piacevano, Juve e Milan gli facevano paura”.

In concreto, cosa ha fatto lei per andargli incontro?

“Ho sempre messo i nerazzurri nella fascia di sorteggio con Juve e Milan. Poi ho cercato di spiegargli certi errori per convincerlo che non c’era prevenzione. Ho tenuto con l’Inter rapporti molto stretti, ho anche invitato Facchetti a cena. Ci tenevo a fargli vedere la mia casa, il mio tenore di vita, volevo dimostrare la mia assoluta indipendenza economica. Non avevo bisogno di nessuno”.

E con Moratti che rapporti c’erano?

“Corretti. Dopo il drammatico 5 maggio 2002, quando l’Inter perse lo scudetto a Roma con la Lazio all’ultima giornata, mi sentii molto coinvolto emotivamente. Volli fargli sentire la mia vicinanza da uomo di sport e ci incontrammo a cena con mia moglie nella sua residenza estiva”.

Chissà come si sfogava Sensi...

“Con lui ho avuto vari contatti assolutamente seri. Certo, si lamentava dello strapotere economico e conseguentemente tecnico del nord, temeva la Juve e il Milan, non voleva certi arbitri, altri li caldeggiava, il tutto per mera scaramanzia. Il sorteggio e le griglie obbligate mettevano tutti d’accordo”.

Le griglie di Moggi...

“Conosco Luciano da più di 30 anni. Conservo ancora una foto con lui scattata nel 1976 negli spogliatoi dell’Olimpico. Ha una famiglia splendida. Sono stato più volte con mia moglie a casa sua a Monticano, conosco anche il babbo e la mamma che hanno più di 90 anni. C’è stima reciproca, mi onoro ancora della sua amicizia, se ha commesso errori ne risponderà. Vedremo. Lui è uno che lavora venti ore al giorno, del calcio sa tutto come nessuno. Quei nomi di arbitri che fa in una telefonata scherzosa erano obbligati. Non avevano diretto la domenica precedente, non c’erano altre soluzioni tecnicamente idonee. E poi tutto finiva dentro un’urna, quegli arbitri potevano toccare a Milan e Inter, non solo alla Juve. Non decideva Moggi, ma il sorteggio”.

Taroccatto...

“Hanno cercato di dire anche questo, sono state addirittura scritte le modalità per truccare il sorteggio. E’ un’accusa caduta in fretta quando si è capito meglio che al sorteggio partecipavano i giornalisti ed un notaio controllava le operazioni”.

Però Moggi incideva...

“Ma quando mai. In un anno di intercettazioni, c’è solo una telefonata. In altre, Moggi mi critica per certe decisioni e per certi arbitraggi”.

E Galliani chiamava?

“Pochissimo, anche se ci conoscevo da quando era un dirigente del Monza. Lo incontravo a Milano quando andavo a vedere gare importanti. Il rapporto istituzionale quale presidente di Lega è stato assai corretto. Del Milan parlavo con Meani”.

Come mai andò a cena con i Della Valle?

“Mazzini mi riferì del loro disagio che era anche il nostro. In effetti la Fiorentina quell’anno subì parecchi errori, i Della Valle pensavano ad una ritorsione per la loro presa di posizione contro il Palazzo. Accettai di incontrarli per spiegarmi, fui io a decidere di andare in un ristorante e non a Coverciano: non avevamo niente da nascondere”.

Cosa successe dopo?

“Nelle ultime tre giornate di campionato promisi che la Fiorentina e le altre squadre in lotta per la retrocessione sarebbero state inserite nella medesima griglia con gli stessi arbitri, i più esperti. Gli errori non finirono, alla terz’ultima e alla penultima giornata di campionato in Fiorentina-Atalanta e Lazio-Fiorentina ne furono commessi ancora ed erano decisivi al fine del risultato”.

Però Lecce-Parma finì in un pari benedetto...

“Qualcuno dovrà spiegare come si possa pensare ad un illecito perché io ho parlato con De Santis prima della gara come facevo con tutti gli arbitri. Lui mi dice che è una gara difficile e precisa: ‘Io mi metto in mezzo’. Lo incoraggio ad essere il migliore in campo con un augurio: ‘Vincila tu questa partita’. La Fiorentina si è salvata in quest’ultima giornata perché ha battuto il Brescia che conseguentemente è retrocesso e per una serie di altri risultati. Il pari in Lecce-Parma da solo non bastava, bisognava truccare quasi tutte le gare di quella giornata”.

Chi le telefonava delle società più piccole?

“Spesso Cellino del Cagliari. Sosteneva che i nostri giovani arbitri non erano all’altezza e dovevamo cambiare le metodologie di selezione delle categorie inferiori. Parlavo anche con Cipollini del Bologna, Foti della Reggina, Sacchi del Parma e Zamparini nonostante lui oggi lo neghi. Vorrei ricordargli le proteste dopo un rigore in Samp-Palermo”.

In buona o cattiva fede, gli errori erano comunque moltissimi...

“Nei primi quattro anni del nostro mandato le cose sono andate bene. Purtroppo, Collina a parte perché la sua figura è irripetibile, finita l’epoca di fuoriclasse come Braschi e Cesari e di buoni arbitri come Trentalange, Borriello e Treossi, non abbiamo avuto più rimpiazzi se non Paparesta”.

Chiuso in uno spogliatoio...

“Ha sbagliato a fare certe telefonate e per questo è stato giudicato”.

E Rosetti?

“Lo abbiamo sostenuto, ma non è un grande arbitro. E’ discreto solo quando è in piena forma, ha fatto un buon mondiale, ma non ha la facilità di arbitraggio e la classe di Paparesta”.

Ma non le sembra che il sistema risentisse dello strapotere di Juve e Milan?

“Erano le squadre più forti d’Europa, come dimostra la finale italiana di Manchester in Champions. Logico che vincessero. Ma nei nostri sei anni i primi due scudetti sono stati conquistati da Lazio e Roma e l’Inter lo ha perso nel terzo anno quando lo aveva già vinto.

Tra le retrocesse non c'è mai stata una lamentela. Ricordo solo una polemica forte della Roma, ma io chiesi scusa pubblicamente a Sensi, i giallorossi furono davvero tartassati. Ma dai tabulati mancano anche queste telefonate..."

Fatte a chi?

"Fabio Capello. Dopo quella stagione ci siamo sentiti spessissimo. Lo convinsi che era il suo nervosismo in panchina e quello della squadra a indurre più facilmente gli arbitri all'errore con la Roma. Non c'era malafede e lui lo capì".

Certe telefonate di Carraio sono da brividi...

"In effetti queste sono le intercettazioni più inquietanti. Lui chiedeva delle cose imbarazzanti, ma io gli ho tenuto testa fino alle male parole. E anche queste telefonate dimostrano la mia indipendenza. Carraio in una recente intervista ha detto che ha assistito ad una vicenda aberrante. Ha perfettamente ragione, basti ricordare gli avvenimenti più salienti della sua presidenza, da come è stato eletto, all'allargamento dei campionati di A a 20 squadre e di B a 24, al diverso trattamento ai club da parte del sistema finanziario nel quale ricopre un ruolo determinante. Non poteva essere un presidente federale super partes".

Perché non ha denunciato prima certe situazioni...

"Non stava a me contestare cose che si vedevano alla luce del sole. Il mio compito era quello di allenare la tecnica e la mente degli arbitri e convincere la federazione che fossero indipendenti economicamente".

Una bella guerra...

"Tra nord e sud, tutti volevano vincere ad ogni costo. Il calcio negli ultimi anni è stato questo. C'era la corsa alle risorse dei diritti tv, la loro ripartizione faceva la differenza tecnica".

E voi eravate condizionati...

"Mai. Le uniche pressioni arrivavano da certe trasmissioni televisive. Sapevamo che i nostri errori contro il Milan avevano una tremenda cassa di risonanza sulle reti Mediaset, mentre il Processo del Lunedì difendeva l'Inter sulla tv di Tronchetti Provera. Anche la carta stampata faceva la sua geopolitica, mai però tutto questo ha determinato condizionamenti, semmai ci aiutava a capire".

Però le telefonate intercettate sono squallide...

"Per come sono state estrapolate, fuori da ogni contesto. Per quello che si dice di volgare, per certe frasi. Ma sfido a registrare chiunque, sarebbe lo stesso. Il problema è un altro".

Quale?

"Si è montato un processo mediatico. In questa vicenda non c'è nulla di illegale. Non gira denaro, non ci sono regali importanti, carriere montate ad arte. Vorrei sapere che fine hanno fatto le 26 partite truccate delle quali tutti hanno scritto a nove colonne. Le accuse di illecito sportivo sono cadute, resta solo Lecce-Parma. L'avremmo truccata io, Mazzini e De Santis? Siamo seri!".

L'inchiesta è pilotata?

"Le intercettazioni di sicuro. Come ho detto, qualcuno ha scelto alcune registrazioni e ne ha buttate altre che non servivano a un disegno preciso".

Allora c'è un grande vecchio?

"Ne sono sicuro. Spero che le indagini extra-calcio in corso facciano chiarezza. Forse non è un

caso isolato se De Santis ed io eravamo pedinati e intercettati. E poi mi chiedo: perché l'inchiesta archiviata a Torino è stata riaperta un mese dopo a Napoli?"

La Juve però ha dichiarato subito la colpevolezza...

“Un errore, apparentemente incomprensibile. Nessuna società butta a mare i suoi dirigenti più importanti prima di un processo o di prove provate!”

Ma perché si è dimesso dal calcio?

“Perché ho capito durante il processo che non avrei avuto la benché minima possibilità di difendermi: le sentenze erano già scritte”.

Guido Rossi aveva promesso pulizia seria...

“E invece lui, Ruperto e Borrelli hanno commesso importanti errori. Sono entrati in un mondo che non conoscevano, con rapporti, amicizie, vezzi, consuetudini e parole che girano senza che mai si oltrepassi il senso di un leale rapporto fra addetti ai lavori. Non si poteva fare un processo serio in tre settimane, non si può condannare senza prove: l'hanno fatto. A Borrelli propongo un confronto pubblico per dimostrare se Calciopoli esiste o è una montatura”.

Lei chiede una revisione seria di quello che è successo, è possibile?

“Il presidente del Coni Petrucci ci ha provato, ma non interessa a nessuno. La macchina è ripartita, i campionati si giocano. Cosa vuole che importi di Bergamo, di Mazzini o di qualche altro che è ancora sotto psicofarmaci!”

Non si sentirà mica un nuovo Enzo Tortora?

“Ho il massimo rispetto per la vicenda umana di Enzo Tortora, non voglio fare simili confronti. Certo è che sono stato accusato ingiustamente nonostante sia un uomo pulito da sempre, come arbitro prima come dirigente poi. Mi resta un'unica convinzione: dal processo di Napoli verrà fuori la verità”

di Enzo Buchioni

Sulla vicinanza tra l'Inter e la Gazzetta dello Sport, è utile leggere questo articolo.

MANCIO, CANDIDO E LA GEA: IL PASSATO NON SI CANCELLA

23 Novembre 2006

di Giancarlo Padovan

Dall'interrogatorio di Chiara Geronzi nell'ambito dell'inchiesta romana sulla Gea. “Soci fondatori siamo stati io, Francesca Tanzi, Andrea Cragnotti e Giuseppe De Mita (...) Le quote societarie erano queste: il 20 per cento lo detenevo io, il 20 per cento la Tanzi, il 20 per cento Cragnotti e poi c'era un 40 per cento in mano alla società Roma Fides, fiduciaria composta da Giuseppe De Mita e Roberto Mancini”.

La notizia è stata pubblicata da la Repubblica (autori Marino Boisso e Corrado Zunino) che a

pagina 60 di ieri commenta: “Sopra il nome della Roma Fides” c’è stato a lungo un alone di mistero. L’interrogatorio della Geronzi offre un nuovo scenario e chiama in causa Mancini, che in passato ha smentito più volte una sua presenza nella contestata società”.<...>

Dall’intervista a Sergio Cragnotti, ex patron della Lazio, concessa a Claudio Sabelli Fioretti (il collega che fece ammettere a Massimo Moratti di avere spiato l’ex arbitro De Santis) per il Corriere della Sera-Magazine, in edicola oggi.

Domanda: Lei un giorno ha parlato dei “moralisti alla Mancini...”.

Risposta: “Anche lui spingeva la cacciata di Cragnotti dalla Lazio. Quando me ne sono andato, la gestione della Banca di Roma gli ha aumentato lo stipendio da 2 a 7 miliardi netti. E lui alla fine se n’è andato all’Inter portandosi via i migliori”.

Restiamo in (sfiduciata) attesa di leggere su qualche quotidiano amico della squadra e della società nerazzurra (ce ne sono tanti e di importantissimi) le ragioni per cui Mancini ha sempre smentito la sua appartenenza alla Gea. Smentirà anche Chiara Geronzi, sua amica o ex amica?

E se lo farà, quali argomenti potrà usare? Dubito fortemente che Mancini torni sulla spinosissima questione, visto il rapporto che ha con la stampa, con la lingua italiana e - non in ultima analisi - con la verità. Come dubito che vorrà rispondere a Cragnotti perchè i moralisti di facciata sono sempre opportunisti della prima ora.

Infatti Mancini era il centro della Lazio di Cragnotti. E si è servito dell’uno e dell’altro finchè gli ha fatto comodo per la sua inspiegabile carriera di allenatore protetto da Federazione, Settore tecnico e ambienti ad essi contigui. Ricordate la deroga, letteralmente inventata, per farlo tesserare dalla Fiorentina nonostante avesse iniziato la stagione con la Lazio come allenatore in seconda? Io sì. Peccato che tutti gli altri - Mancini incluso- fingano di dimenticarlo.

La Gazzetta dello Sport di mercoledì 22 novembre, pezzo a firma di Candido Cannavò. La rubrica dell’ex direttore ha un titolo esortativo: “Fatemi capire”. E’ un invito che raccolgo volentieri. Perchè nel prendere per l’ennesima volta le distanze dalla Gea, Cannavò - al pari di Mancini - incorre in qualche fondamentale amnesia. “La Gea World - scrive Cannavò - era una sintesi indiscutibile e intoccabile di un potere calcistico che attraversava la grande economia, le istituzioni, un popolo di complici e finiva nel grande laboratorio di Moggi, padre e figlio, che avevano le spalle ben coperte”.

Poi, però, Cannavò sprofonda nell’oblio: “Spocchia, spregiudicatezza, molta abilità e persino una grande “fiera del calcio”, organizzata in grande pompa ogni anno a Milano, con una copertura televisiva che era più che altro uno spot pubblicitario, fondato sul culto della personalità della dinastia Moggi”.

Purtroppo, Candido omette di dire che quella “fiera” si chiamava Expogol ed aveva tra i partner principali proprio Rcs e la Gazzetta dello Sport, quotidiano che a quella “fiera” ha dedicato spazio e lustro grazie alle sue migliori firme, ai suoi migliori cornisti, ai suoi migliori editorialisti, ai direttori ed ex direttori. Cannavò era tra essi. Dati e date, non illazioni.

Dalla Gazzetta dello Sport del 12 ottobre 2003. “Expogol è caratterizzata anche dai convegni (...)

Domani alle 14.30, “Campionato Aic della Solidarietà”, progetto sociale dell’Assocalciatori a favore degli anziani. Moderatore Candido Cannavò”. Tutto scritto (e da ricordare).

SQUALIFICHE MIRATE!

SOLO PER AVERE UN'IDEA, PERCHE' SO BENISSIMO CHE QUESTO CAPITOLO ANDRA' AVANTI.

LA PANTOMIMA DELLA SERIE A, SI ARRICHIRA' ANCORA DI ALTRE NUOVE ED ECCITANTI AVVENTURE!

Siamo solo alla Quattordicesima giornata e l'INTER A.P.D. usufruirà per l'ennesima volta di qualche squalificato.

Siamo a 11 giocatori , che sono stati squalificati PREVENTIVAMENTE quando stanno per giocare contro gli indossatori di scudetti di legno. Eccoci quà!!

Seconda Giornata

Inter-Sampdoria

Falcone (Sampdoria)

Delvecchio(Sampdoria)

Sesta Giornata

Inter-Catania

Stovini (Catania)

Biso (Catania)

Settima Giornata

Udinese-Inter

Muntari (Udinese)

Decima Giornata

Inter-Ascoli

Pesce (Ascoli)

Undicesima Giornata

Parma-Inter

Dessena (Parma)

Dodicesima Giornata

Inter-Reggina

Lucarelli (Reggina)

Tedesco (Reggina)

Tredicesima Giornata

Palermo-Inter

Simplicio (Palermo)

Quattordicesima Giornata

**Inter-Siena
Vergassola (Siena)**

COSA VUOL DIRE TUTTO CIO'?

**NIENTE! IL PROBLEMA E' CHE QUESTE SONO LE TIPOLOGIE DI ACCUSE CHE SONO STATE
MOSSE ALLA JUVENTUS E A LUCIANO MOGGI.**

IL RISULTATO PERO' E' CHE LA JUVENTUS E' STATA MANDATA IN SERIE B.

L'INTER INVECE E' UNA SQUADRA PULITA.

**LE STESSE COSE COME AL SOLITO VENGONO LETTE E GIUDICATE UTILIZZANDO DUE PESI E
DUE MISURE.**

ALLORA PUO' UNO JUVENTINO AVERE IL DIRITTO DI PENSARE MALE O NO?

ALLORA PUO' UNO SPORTIVO AVERE IL DIRITTO DI PENSARE MALE O NO?

ALLORA PUO' UN TIFOSO INTERISTA AVERE IL DIRITTO DI PENSARE MALE O NO?

**Dossier aggiornato al 14-12-2006 ma continuerà...
è ovvio no!?!?**